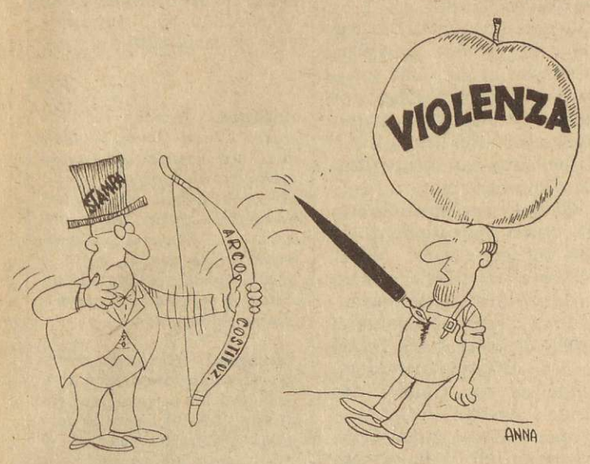
quotidiano dei lavoratori

L. 200

martedì 3 ottobre 1978

Critiche alla relazione di Romei

ROMA - In vista del direttivo unitario del 5 e 6 ottobre, ieri pomeriggio si è riunita la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil. Romei ha presentato la relazione che leggerà in direttivo (nella quale si parla del confronto con il governo dopo gli incontri del 12 e 29 settembre; dell'avvio del confronto con la confindustria; della bozza confederale per l'autoregolamentazione degli scioperi e del varo della vertenza per il pubblico impiego). Alla fine, alcuni rappresentanti della Cgil hanno mosso critiche all'impostazione e in particolare alla parte relativa all'orario di lavoro e alla parte concernente le iniziative di lotta. Secondo questi sindacalisti, la segreteria unitaria deve, infatti, definire alcune proposte di iniziativa da portare alla verifica del direttivo.



Le radici dello squadrismo

di R. Di Francesco

Dopo Roma, Napoli. La violenza neofascista colpisce di nuovo nella città in cui i fascisti hanno ucciso Iolanda Palladino, De Waure e Caporale ed il fascismo di stato ha assassinato Gennaro Costantino; dove i mazzieri fascisti hanno, da dieci anni in qua, gravemente ferito studenti, operai, sindacalisti, disoccupati, incendiato l'Università, compiuto oltre 600 violenze lasciate quasi tutte impunite.

Mai come per Napoli è attuale e scientifica l'affermazione che il fascismo è un supporto essenziale alla democrazia borghese e che esso affonda le sue radici nelle condizioni di vita precarie di proletari e diseredati, nella disgregazione e nel *qualunquismo che i fascisti riescono ad agitare tra queste realtà.*

Lo dimostrano i processi che mandano spessissimo impuniti i fascisti aggressori di sedi di partito, di movimento, di singoli cittadini: compagni e non. L'ultimo, di agosto, giudice un iscritto al Pci, assolveva due mazzieri che avevano pugnalato un gruppetto di compagni alla periferia di Napoli.

Il potere si è servito abbondantemente dei fascisti nei giorni scorsi a Napoli in occasione dell'accordo clientelare tra i partiti dell'intesa per la spartizione dei 4.000 corsi di pre-avviamento al lavoro; è noto che i neofascisti hanno «organizzato» due liste di «disoccupati», Cud e «destra costituente». Si tratta di emarginati e sottoproletari che sfilavano in piazza preceduti dai vari Abbatangelo, Fiorino [implicato nello assassinio della compagna Palladino]; alla testa di questi gruppi di disoccupati, i mazzieri hanno girato Napoli salutando romanamente e scandendo slogans fascisti, mentre in testa al gruppo agitavano vessilli con teschi nazisti. La questura compiacente ed i partiti hanno coperto queste palesi illegalità e violazioni della stessa costituzione. I fascisti in piazza sono stati un'arma del potere per contrapporre disoccupati neri e disoccupati «rossi» e imporre il clientelismo.

Così come le forze dell'ordine e chi le comanda consentono che almeno tre piazze di Napoli [piazza San Vitale, Piazza Vanvitelli e Piazza Dante] siano impraticabili a chiunque voglia passarci con in tasca Repubblica o Paese Sera.

Oggi i partiti «costituzionali» si strappano le vesti nel gridare contro il neo-fascismo a Napoli come a Roma o Milano.

Ma qui, nella consulta regionale antifascista che ha preparato il libro dossier sulle violenze fasciste c'è anche il deputato regionale missino Marcello Zanfagna che è redattore del «Secolo D'Italia»*; qui a Napoli al famoso vertice sull'ordine pubblico tenutosi nel «Circolo della stampa» un anno e mezzo fa, e presieduto da Valenzi, il Msi era invitato ufficiale e prese la parola. Qui a Napoli anche dopo il '75, la giunta comunale ha concesso strade piazze e villa comunale alle «mostre» e ai «festival » dei picchiatori fascisti. Sempre per pluralismo democratico, il Msi spesso firma fraternamente con gli altri partiti dell'arco costituzionale ordini del giorno e mozioni; il fascismo ha un suo riconoscimento legale istituzionale e democratico.*

L'antifascismo è stato usato perciò contro i movimenti di opposizione, contro disoccupati organizati, operai in lotta per battere la ristrutturazione e licenziamenti; contro la sinistra e i giovani. La storia degli ultimi tre anni a Napoli spiega da sè, senza lunghe analisi, perchè il fascismo rispunta «improvvisamente»

Oggi alle 17 manifestazione con partenza da piazza Montesanto

A Napoli i fascisti godono anche della copertura della Questura

Sono ancora gravi le condizioni di Claudio Miccoli - I silenzi della stampa e le assenze della polizia - Ieri si è svolta una manifestazione indetta da Fgci e Pdup - Architettura, occupata, diventa il centro di iniziativa antifascista

NAPOLI — Permangono gravi le condizioni del compagno Claudio Miccoli 20 anni, aggredito da una squadraccia fascista, sabato sera verso le 21,45 nei pressi di piazza Sannazzaro a Mergellina.

La diagnosi fornita dai medici dell'ospedale Cardarelli, dove Claudio è ricoverato, è agghiacciante: ematoma alla regione occipitale, con lesione cerebrale e frattura del parietale sospette lesioni interne. Claudio è già stato sottoposto ad un primo intervento chirurgico di «ricognizione» durato cinque ore; ma i medici non sanno ancora se riusciranno a salvarlo.

In tarda mattinata si è parlato di un suo lievissimo miglioramento, anche se resta in coma.

Una prima denuncia: il silenzio della stampa e dei mezzi di informazione . L'aggressione è avvenuta , infatti, nella tarda serata di sabato; i giornali, anche quelli locali, e la radio-televisione tacciono per tutta la giornata di domenica. Le prime notizie «ufficiali» vengono diffuse solo nella mattinata di lunedì; 24 ore di silenzio, quasi a voler negare questa terribile notizia, per tacerla alla stessa città.

Ricostruiamo l'aggressione. E' sabato sera, come sempre, quando fa caldo, centinaia di giovani, di persone si affollano a Mergellina, a fare due passi sul lungomare, a mangiare qualche «tarallo» o a bere una birra.

Piazza Sannazzaro è un luogo di incontro di compagni, di giovani, di proletari; due birrerie ed una pizzeria con i tavoli all'aperto, sul marciapiede, dove si può mangiare qualcosa e bere una birra spendendo poco. Una piazza in cui in questi ultimi mesi, uomini della Digos e dell'anti-droga hanno attuato pesanti provocazioni.

Alla birreria «Lowemnbrau», come tante altri, c'è Claudio con alcuni amici. Ad un tavolo, poco distante, alcuni compagni: uno di loro, Giuseppe Aversa, 24 anni, studente di medicina, calabrese, fuorisede, ha una copia di «Lotta Continua». I fascisti arrivano con le solite auto, con le solite moto «potenti»: sono soprattutto i figli della piccola e media borghesia del Vomero e di Fuorigrotta, Si avvicinano al tavolo, strappano «Lotta Continua», pestano Giuseppe con un bastone; una gran confusione, qualcuno fugge, qualcuno tenta di inseguire i fascisti. Passano pochi secondi ed un altro gruppo di fascisti (probabilmente di copertura al primo) appare nei pressi del cinema Odeon, a poche decine di metri da piazza Sannazzaro. Claudio Miccoli, capelli lunghi, un pò di barba, 20 anni, da tempo lavora a Napoli con il Wwf; nel fuggi-fuggi generale si allontana, tenta di raggiungere la stazione di Mergellina. All'altezza del cine «Odeon» viene fermato, aggredito, selvaggiamente pestato con bastoni chiodati e mazze di ferro; cade al suolo, tenendosi la testa fra le mani. In auto lo portano all'ospedale «Loreto Mare»; di lì a poco, constatate le sue gravissime condizioni viene trasferito al reparto rianimazione del Cardarelli dove giace tutt'ora.

Le «forze dell'ordine», sempre presenti in piazza Sannazzaro quando si tratta si provocare i giovani, i proletari che vi sostano, sabato sera, erano «stranamente» assenti. Si presenteranno, capeggiate da Ciccimarra responsabile napoletano della Digos, solo un'ora e mezza dopo l'aggressione fascista.

Di mazzieri ovviamente neanche l'ombra. Nelle ore successive, una decina di fermi e qualche perquisizione, senza alcun esito.

Ed i fascisti continuano a scorazzare liberamente: lunedì mattina, a Piscinola, nei pressi della sua abitazione, viene aggredito Emiddio Cozzi, operaio e membro del comitato antifascista dell'Alfasud di Pomigliano.

Lunedì mattina, le prime risposte alle aggressioni. Alle 10 si muove da piazza Mancini il corteo indetto da Fgci

segue a pag. 8

Giacomo Fiore

A pagina 8:

Di fronte ai ritardi nell'approvazione della riforma dell'editoria, le piccole testate scendono in lotta

Dopo Camp David il Libano diventa il punto da «pacificare»

I siriani sparano sui falangisti ma il vero obiettivo è Carter

I bombardamenti, ormai quasi quotidiani dei quartieri cristiani di Beirut sono una risposta indiretta alla proposta americana di fare una conferenza internazionale sul Libano

A trentasei ore dalla tregua ordinata dal presidente siriano Asad, le artiglierie siriane hanno sottoposto, la notte fra domenica e lunedì, ad un pesante bombardamento due quartieri cristiani di Beirut. Le batterie pesanti siriane dislocate sulle colline circostanti la capitale libanese ed i mortai e i lanciarazzi multipli a Beirut hanno aperto il fuoco contro il quartiere di Asharafieh e il sobborgo di Ain-Rummaneh. Le milizie falangiste hanno risposto con tutte le armi a loro disposizione, Mai vi era stato a Beirut un bombardamento di tale violenza: nel giro di un paio di ore migliaia di proiettili e razzi di ogni calibro si sono abbattuti sui quartieri cristiani.

La «forza di «dissuasione araba» (Fad) ha addossato alle milizie falangiste la responsabilità della ripresa dei combattimenti e ha detto che l'ordine di cannoneggiare i quartieri cristiani è stato impartito per facilitare il ritiro di una unità siriana che era rimasta bloccata da sabato nel quartiere di Asharafieh; ma scontri fra Fad e falangisti e conseguenti bombardamenti dei quartieri cristiani avvengono ormai sistematicamente ogni notte (anche sabato scorso truppe blindate siriane sono intervenute nel quartiere cristiano di Hadeth) per poterci accontentare delle spiegazioni, di entrambe le parti, della meccanica con cui sono iniziati gli scontri, o di saper chi ha cominciato per primo. Il fatto è che dopo la firma degli accordi di Camp David fra egiziani e israeliani per completare la «pacificazione» del Medioriente diventa sempre più necessario intervenire sulla situazione libanese e chiudere ai palestinesi e all'Olp ogni spazio fisico e politico: dopo aver negato i diritti dei palestinesi alla Cisgiordania e alla striscia di Gaza si vuole estrometterli anche dal Libano.

In questo senso va la proposta del presidente americano Carter di riunire una conferenza internazionale sul Libano con la partecipazione degli Usa, della Francia, della Siria, dell'Egitto, d'Israele, dell'Arabia Saudita, del Quwait e del Sudan e dei vari rappresentanti della popolazione che vive in Libano (cioè i cristiani maroniti e forse i palestinesi).

Sono molti però a considerare irrealistica una proposta che vorrebbe riunire e mettere d'accordo la Siria con l'Egitto e addirittura far sedere allo stesso tavolo delle trattative Siria e Israele ma forse il vero scopo di questa nuova iniziativa americana non è questo ma piuttosto quello di mettere d'accordo, anche in questo settore, le forze reazionarie arabe con Israele nella prospettiva di creare un blocco conservatore nello scacchiere mediorientale. In una sua corrispondenza «Le Monde» riporta il commento a questo riguardo di un ufficiale libanese: «Se questo fosse possibile Siriani e Israeliani non discuterebbero del Libano ma di una regolamentazione della crisi del Medioriente. la soluzione del problema libanese verrebbe poi di conseguenza».

Le reazioni all'iniziativa americana sono state comunque molto diverse; il governo libanese si è accontentato di

segue a pag. 8

s. c.

Ecco quello che siamo venuti a sapere

A cosa mira Fabbri?

«I servizi tecnici e commerciali di cui dispone la Fabocart [gruppo Fabbri] saranno utilizzati anche dal Cir [Cartiere italiane riunite], dell'Iri, e dalla Crdm [Cartiere riunite Donzelli Meridionali], controllate dall'Efim. In tal modo per queste ultime due aziende, sarà possibile ottenere risparmi nei costi di produzione e una migliore utilizzazione». Questa è la notizia così come è apparsa sul Sole 24 ore *di ieri e, precedentemente, sul* Tempo *e sul* Corriere della Sera. *Ciò che questi giornali non dicono, [e il* Sole *indica solo in minima parte] è il vero senso commerciale e politico di questa operazione, che non è ancora conclusa.*

Vediamo un pò di che cosa si tratta. Attualmente il gruppo Fabocart soddisfa circa il 92% del fabbisogno di carta dei giornali quotidiani. La Fabocart da tempo manifesta ambizioni di non poco conto. Infatti, si dice che Giovanni Fabbri miri a concentrare nelle sue mani una produzione cartaria di ogni tipo dell'ordine del milione e mezzo di tonnellate annue, con cui affacciarsi sul mercato europeo e contrattare con i grandi gruppi scandinavi e d'oltreoceano. Suo scopo è quello di limitare drasticamente l'importazione di carta [e in ciò spera di trovare i sindacati poligrafici, che sono anche cartai, come naturali alleati] e, quindi, di dettare rigidamente i prezzi sul mercato italiano [evidentemente, in senso nettamente ascendente]. Per questa ambiziosa operazione occorre, innanzitutto, assicurarsi lo strumento di potere che sarebbe costituito dal monopolio della fornitura di carta ai giornali quotidiani. Questo è il vero scopo delle manovre in atto. Altro che collaborazione tecnologica e punti di vendita sui mercati esteri. È il mercato italiano a essere realmente in ballo, con tutto ciò che questo comporta per la libertà di stampa. Infatti, ciò che resta della produzione cartaria per giornali quotidiani è attualmente in mano alla Cir, alla Sme, e alla Crdm [e, cioè, agli attuali interlocutori della Fabocart].

Se poi di aggiunge che la suddetta Fabocart ha una partecipazione del 26% nelle cartiere Mondadori [da cui il silenzio della stampa Mondadori?] il discorso è sufficientemente chiaro nelle sue implicazioni. Sembra che gli attuali pourparlers, *al di là delle veline rilasciate a settori della stampa, mirino alla costituzione di una finanziaria, controllata dalla Fabocart, che quindi estenda il suo controllo a cartiere che, fino a questo momento, sono nelle mani delle partecipazioni statali attraverso l'Efim. E con ciò Giovanni Fabbri e soci avrebbero il virtuale monopolio della carta per giornali quotidiani in Italia. A questo punto sorge l'ulteriore interrogativo: l'intera operazione ha solo scopi commerciali [aumento dei prezzi e controllo delle importazioni] o a qualcuno, magari alle spalle di Fabbri, interessa creare un così formidabile strumento di ricatto che coinvolge tutta la stampa italiana, al punto da far sembrare Axel Springer un monello di parrocchia?*

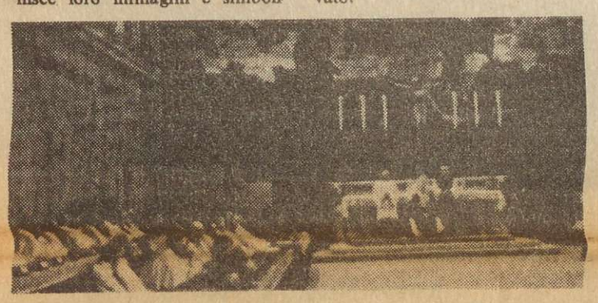
Da parte nostra dobbiamo subito chiedere a coloro che sono istituzionalmente investiti della tutela della libertà di stampa, e del ruolo pubblico in questo senso, di rompere la cortina del silenzio: in primo luogo, la federazione della stampa i sindacati e i grandi partiti di sinistra, che non possono certo accontentarsi di osteggiare le importazioni; in secondo luogo la Fieg che dovrebbe rappresentare tutti gli editori di giornali quotidiani; in terzo luogo, il ministro Toni Bisaglia che, in teoria, è preposto alla tutela dell'interesse pubblico nel settore.

Cala il boom papale. Le prime previsioni

Forse sarà Poletti il Papa che «tiene»

I riti per la morte di Giovanni Paolo e i messaggi di cordoglio sono più o meno gli stessi del mese di agosto, tradizionali i primi, ripieni di conformismo e di obblighi diplomatici i secondi. Niente quindi di particolarmente significativo se non, per esempio, la constatazione di quanto siano ferme e addirittura ridicole certe abitudini del Vaticano; pare infatti che i Cardinali abbiano respinto una proposta fondata sul buon senso quella di non tenere il Conclave nei palazzi vaticani (altre centinaia di milioni dopo appena un mese e mezzo per sistemarli) ma in uno degli innumerevoli collegi di cui può disporre la Chiesa a Roma. Intanto il «boom» papale accenna a decrescere, per fortuna. Oggi sia il *Corriere* che il *Giorno* non aprono più con il Papa e l'*Unità* porta l'argomento in seconda pagina. Probabilmente qualcuno si deve essere accorto che dopo tute le esagerazioni del mese di agosto di stampa e Tv e dopo l'apologia di Giovanni Paolo, sia da vivo che da morto, fra i lettori la sazietà era ormai abbondantemente raggiunta e che l'usare ancora di questo Papa per proporre indirettamente un modello di religione «comoda» poteva divenire controproducente. Sull'atteggiamento della stampa il *Manifesto* di ieri parla di consumismo e di opposti estremismi a proposito del *Corriere* (32 pezzi firmati pieni di «sorrisi, bontà, sincerità») e di *Lotta Continua* (con articoli unicamente irridenti); ambedue questi quotidiani avrebbero infatti «dato sfogo al proprio pubblico». L'«operazione Papa» condotta dai mass media è un fatto politico, sociale e di costume che pochi hanno cercato di approfondire come dice Girardet «la Chiesa serve ai massmedia e fornisce loro immagini e simboli che però sono utilizzati per altri scopi, non «religiosi», non di testimonianza alla fede». Gli scopi - dicono i cattolici del dissenso - sono quelli di fare propaganda a una religione «tranquilla» che serva come elemento di stabilità sociale. Intanto il Toto Papa è in pieno svolgimento. Le indicazioni principali che si riescono a capire da alcune dichiarazioni dei Cardinali in arrivo a Roma riguardano anzitutto la ricerca di un uomo che tenga sia fisicamente che psichicamente alla enorme carica di problemi e di responsabilità del tutto personali che attualmente gravano sul Papa a causa della quantità di poteri che negli ultimi secoli si è venuta concentrando nel capo della Chiesa e che non è cambiata nonostante il Concilio.

Infine è ovvio - e lo dicono - che i Cardinali tengano presente i «valori» rappresentati dalla «umiltà e dalla semplicità» di Luciani. I criteri del Conclave di agosto - Papa italiano e pastore - saranno ancora la base di partenza ma molto meno importanti di prima. Bisogna infatti trovare un uomo che sia veramente all'altezza e quindi il Conclave si prevede meno rapido dell'ultimo. A meno che i Cardinali non decidono di prendere il toro per le corna e puntino veramente alla collegialità facendo Papa l'attuale Vescovo di Roma Poletti e convincendolo a continuare ad occuparsi della sua attuale Diocesi il più possibile come del resto avvenne per secoli e come tanti Vescovi e non Vescovi chiedono da tempo. Bisognerebbe allora, attribuito al Vescovo di Roma un potere di coordinamento e di supervisione, costituire al centro una struttura che rappresenti realmente tutto l'Episcopato che controlli la Curia e sia periodicamente rinnovato.



Dalla Chiesa spiazza tutti L'offensiva preparata da tempo

La Digos milanese non ne sapeva niente - I carabinieri dicono di aver sgominato le Br - Sembra che gli arrestati siano stati picchiati e poi smistati in varie carceri

MILANO — Quella che è stata condotta dai carabinieri domenica mattina appare sempre più come una delle operazioni più grosse che siano mai state portate a termine contro le Brigate Rosse. Nonostante il silenzio totale degli inquirenti ci sono più elementi che indicano che insieme ad Antonio Savino sarebbero caduti nella rete disposta dai nuclei di Dalla Chiesa parecchi altri componenti dell'organizzazione, in particolare quelli della «struttura militare». Intanto si segnala l'improvvisa comparsa a Milano del responsabile della strage nel carcere di Alessandria e delle «supercarceri» poi l'arrivo dello stesso ministro degli Interni Rognoni, poi la contemporaneità dell'azione in diversi punti della città. Con tutta probabilità se non fosse avvenuto il conflitto a fuoco tra Savino e i due carabinieri che l'inseguivano in viale Fulvio Testi oggi non si saprebbe neanche dell'arresto del brigatista ex operaio Fiat ed appartenente al nucleo originario delle Br.

Come si sia arrivati alla scoperta delle nuove «basi» delle Brigate Rosse non è ancora dato saperlo con esattezza, anche se appare incredibile la versione data dai carabinieri che parla di una «soffiata » provvidenziale.

In questa operazione la stessa Digos milanese è rimasta tagliata fuori anche ad operazioni in corso: si dice addirittura che Meterangelis ed i suoi uomini abbiano appreso dai giornali della cattura di Savino e della donna che stava con lui nell'appartamento di via Porlezza. Le stesse voci aggiungono che la Digos non sarebbe tutt'ora informata neppure dei nominativi delle altre persone arrestate nell'altro appartamento perquisito dai carabinieri, quello di via Montenevoso. E' certo che il nuovo blitz di Dalla Chiesa è stato tenuto segretissimo per mancanza di fiducia negli uomini e nei dirigenti di via Fatebenefratelli e anche negli stessi magistrati che conducono l'inchiesta sul «covo» di Alunni e via Negroli. All'epoca dell'arresto di Alunni, come si sa, scoppiò la polemica sulla «fuga» di notizie e molte accuse piovvero contro la Digos, anche se a dare il via alla violazione del segreto istruttorio fu molto probabilmente lo stesso ministero. Il sostituto procuratore Pomarici incaricato delle indagini in corso, spiegando il suo mutismo l'ha fatto chiaramente capire: «*Non dimentichiamo quanto è avvenuto recentemente con il caso Alunni* - ha detto». Perciò si è rifiutato perfino di dare il numero esatto delle persone arrestate. Sui nomi di queste persone i giornali del pomeriggio si sono sbizzarriti nel fornire il presunto elenco: Mario Moretti, innanzitutto, il «responsabile del «covo» di via Gradoli a Roma; Nadia Mantovani; Lauro Azzolini, accusato dell'uccisione del vicequestore di Biella, Cusano e di altre azioni.

Riguardo alle operazioni svoltesi domenica mattina diamo noi notizia (non ci è stata confermata) di una perquisizione e di due arresti (un uomo e una donna) avvenuti in via Cavaleri 1, alla stessa ora delle azioni di via Montenevoso e di via Porlezza.

Quanto agli arrestati sembra che siano stati immediatamente trasferiti in varie carceri di diverse città.

In queste carceri, voci che abbiamo raccolto ci dicono che i fermati sono stati sottoposti a brutali pestaggi per essere indotti a «parlare». Anche sull'esito delle perquisizioni fatte nei «covi» silenzio impenetrabile.

Quando sarà possibile avere l'esatta dimensione di ciò che sta accadendo? In via Moscova, la sede del comando carabinieri, si è convinti di aver colpito gli uomini ai vertici della struttura militare delle Brigate Rosse, arrivando ad essi tramite una lunga operazione (sono sempre voci) di infiltrazione di uomini di Dalla Chiesa dentro le carceri speciali.

g. p.

Tanassi e Gui rischiano 9 e 6 anni di carcere rispettivamente - Ce la metteranno tutta

Lockheed: oggi le arringhe della difesa

Incominciano oggi al Palazzo della Consulta a Roma, le arringhe della difesa degli imputati per lo scandalo Lockheed.

Si prevede già che il processo si prolungherà fino alla fine del mese e forse a novembre inoltrato, sono circa venti gli avvocati che fanno parte del collegio di difesa e ognuno svolgerà la sua arringa anche se non tutti occuperanno una intera udienza.

Per la prima volta nella storia della repubblica sono finiti sotto inchiesta e sotto processo ex ministri.

Restano molti dubbi e fatti poco chiari nelle indagini, per esempio la rassegnazione dimostrata dagli investigatori nella ricerca dell'innominato numero uno, colui che avrebbe fatto da tramite fra i Lefebvre e l'*entourage* politico romano. L'*Espresso*, qualche settimana fa lanciava un sasso. A detta di un suo giornalista sarebbe stato sufficiente recarsi agli uffici della magistratura di Washington per ottenere le informazioni necessarie e che forse erano già arrivate in Italia ma rimaste inutilizzate. Il senso delle parole dei magistrati interrogati in America era questo: «*Al Giappone abbiamo fornito la stessa qualità di informazioni per far luce sullo scandalo, là sono arrivati a risultati molto più lusinghieri che in Italia*». Evidentemente qualuno ha messo dei freni all'inchiesta. Resta una possibilità, Luigi Gui, che si è sempre dichiarato innocente, non vuole pagare per altri, almeno così hanno detto i suoi difensori e lo stesso sentore in più occasioni; a questo punto vogliamo sperare che sia lui stesso a rompere il silenzio e a fare dei nomi che possano ridare vigore a questo processo. L'accusa è stata molto severa nel chiedere le condanne soprattutto per i due ex ministri che hanno adottato linee di difesa che almeno in parte si elidono a vicenda. Sostanzialmente Gui afferma di essersi limitato a seguire burocraticamente l'iter dell'approvazione del progetto Hercules C 130 mandato in porto dai militari, il generale Fanali in prima fila. Tanassi sostiene di aver lasciato che terminasse l'iniziativa presa dal precedente ministero (Gui).

I due personaggi che ora certamente ci interessano maggiormente (i Lefebvre difficilmente ne usciranno salvi) per le coperture politiche, che ancora possono racimolare si sono detti vittime perchè politicamente deboli. Lanciano a uomini che in questo processo non compaiono la palla della responsabilità. Tanassi ebbe a dire tempo fa: «*Io sono su questo banco degli imputati perchè sono il vaso di coccio, il più fragile dello schieramento. E Gui è con me perchè in quanto a fragilità mi segue a ruota. In un affare in cui si sono fatti nomi di presidenti del Consiglio e anche più su [si pensi a Leone a cui evidentemente Tanassi allude - ndr] noi siamo i meno pericolosi, quelli che possono essere buttati a mare*».

Partiti: Berlinguer e Zaccagnini convergono al centro

Berlinguer e Zaccagnini ciascuno con un editoriale sul proprio giornale di partito, hanno avviato domenica scorsa un dibattito. Ne riportiamo i passi più significativi.

Berlinguer - *Dunque, l'attacco contro di noi continua. L'attacco non ci sorprende e tanto meno ci intimorisce. Anzi, questi attacchi non stanno fiaccando il partito, ma lo rinsaldano, e, finiranno per temprare anche quegli iscritti e quei dirigenti che non hanno vissuto le dure lotte e le vicende alterne del passato.*

Zaccagnini - *Credo sia nostro dovere conservare preciso il ricordo del Suo insegnamento [di Moro], del Suo modo di fare politica, della sua capacità, di dare sempre alle parole la luce dell'intelligenza e il timbro della realtà.*

Berlinguer - *Non rispettano certo queste esigenze le posizioni e le iniziative assunte in questi ultimi tempi da alcuni esponenti democristiani [Fanfani?] e socialisti [Craxi?] [e basti ricordare certe intimazioni arroganti di abiure che ci vengono rivolte e certe dichiarazioni poco responsabili sulla tragica vicenda dell'on. Moro]. A chi giova tutto ciò? Non certo al Paese.*

Zaccagnini - *Non si dica però che abbiamo detto ciò che pensiamo; e non si dica che, in ogni caso, non abbiamo apprezzato l'impegno del Partito Socialista per delineare una propria autonoma strategia e per allargare la propria area elettorale.*

Berlinguer - *Ma sbaglia chi pensa che, attaccandoci, ci si obblighi ad arroccarci, a chiudersi, e limitarci ad amministrare le nostre forze.*

Zaccagnini - *Per quanto ci riguarda siamo impegnati a superare la crisi sollecitando la disponibilità di tutto il Partito.*

Berlinguer - *Il più grande inganno nel quale si può trarre il Paese è di illuderlo che si è ormai prossimi al superamento dell'emergenza e che questo si possa raggiungere attraverso il ricorso alle tradizionali misure congiunturali, senza dare l'avvio ad una politica di profonde riforme e di programmazione.*

Zaccagnini - *È quanto abbiamo fatto anche di recente con l'esame della bozza del cosiddetto Piano Pandolfi. Consideriamo questo documento come un valido strumento di politica economica, sia per gli obiettivi che si propone, sia per il modo col quale li persegue.*

Berlinguer - *Ma il cammino per uscire dall'emergenza è ancora lungo e arduo perchè i risultati raggiunti sono molto parziali e precari e perchè la crisi permane grave. Partendo da questa esigenza è nata la nuova maggioranza parlamentare. Il principio su cui si regge è la solidarietà. La regola fondamentale che deve avere è la coerenza di comportamento rispetto agli impegni e obiettivi assunti e uno svolgimento del libero confronto che non degeneri mai nella rissosità e nella contumelia.*

Zaccagnini - *Rispetto alla linea del confronto non ci sono fatti nuovi che abbiano mutato le condizioni politiche e che suggeriscano altre soluzioni.*

Berlinguer - *Sappiamo bene che la concreta novità politica costituita dal nostro ingresso nella maggioranza parlamentare incontra ostacoli, resistenze, lotte sorde e aperte, tali da frenare una progressiva innovazione della vita complessiva della società e dello Stato. Ma proprio questo è il passaggio che le grandi masse popolari chiedono . Questa è la lotta da condurre.*

Zaccagnini - *Si tratta di una scelta molto importante che ci auguriamo piena e definitiva e che - mi sia consentito di dirlo - non può non costituire il riconoscimento della validità di una storica decisione che la Democrazia Cristiana prese in momenti assai difficili, contrastata anche da molti di coloro che oggi la ostentano come un fiore all'occhiello.*

ALUNNI
Fallito uno «strano» riconoscimento

ROMA - Loro ci hanno provato. Hanno fatto entrare Corrado Alunni in una cella, nelle celle attigue hanno sistemato due altre persone vagamente somiglianti e poi hanno chiamato i testimoni. Questa «originale» sistema di riconoscimento tentanto dai giudici è però fallito.

Dei tre testimoni che avevano detto di aver riconosciuto Alunni tra coloro che parteciparono alla strage di via Fani esaminando le sue foto, soltanto uno ha potuto osservare attraverso lo spioncino della cella il presunto brigatista che accortosi di quanto stava succedendo si è coperto la faccia con un giornale. Il testimone, ha comunque detto che il detenuto aveva solo una vaga somiglianza con le foto esaminate e, quindi, ha affermato di non poter affermare che si tratti della stessa persona che vide in via Fani. Sulla procedura di riconoscimento, scelta dai giudici è duramente intervenuto il difensore di Alunni, l'avv. Mancini che ha giudicato irregolare l'atto istruttorio e ha eccepito la nullità della ricognizione. Il riconoscimento ha sottolineanto Mancini è stato fatto mettendo accanto ad Alunni persone non scelte da lui (contrariamente a quanto dispone la procedura). Il difensore, inoltre, ha fatto rilevare che nonostante gli sia stato concesso dal Giudice Istruttore il permesso di colloquio con il suo assistito, gli agenti di custodia non permettono l'incontro.

SAVONA
Processo al nappista Attimonelli

SAVONA — 50 carabinieri di tutto punto, molti agenti in borghese, controlli: questa l'accoglienza riservata a Emanuele Attimonelli, 24 anni, e Alfeo Zanetti 23 anni, dichiarati nappisti, dal tribunale di Savona per un «processino» per furto di auto avvenuto in città alcuni anni fa. Il tutto però è servito per una grande prova generale per il probabile futuro processso che Attimonelli e Zanetti forse subiranno a Savona, per il cosiddetto «superpiano di evasione», a loro attribuito da carabinieri e polizia. Il processo, ieri mattina (otto mesi di reclusione a entrambi condonati interamente per l'amnistia) è vissuto su due fatti distinti: la caratterizzazione politica data al giudizio da parte di Attimonelli e Zanetti, la protesta l'ennesima, dei loro parenti per le disumane condizioni con cui sono costretti a svolgere i colloqui con i detenuti. Attimonelli e Zanetti hanno subito attaccato il Pubblico ministero Stipo, definendolo buffone.

Hanno respinto gli avvocati difensori invitando il presidente del tribunale Gatti (tra il sorpreso e l'impaurito, malgrado passi per un duro della magistratura) a nominarsi un avvocato per sè e per gli altri, per un futuro processo dinnanzi «al tribunale del popolo». Un successivo comunicato, firmato Zanetti e Attimonelli, è stato assunto agli atti del processo e censurato; una seconda copia consegnata da un amico per i giornali, è stata solertemente sequestrata dai carabinieri. I parenti: il padre di Attimonelli, militante del Pci, delegato sindacale della Fiat di Vado Ligure, le compagne di Attimonelli e Zanetti hanno ribadito la loro protesta contro le carceri speciali, contro i colloqui con i citofoni, i continui controlli di carabinieri e polizia, contro le accuse e le insinuazioni nei loro confronti e le richieste di confino. Il tutto mentre l'anziano carabiniere ostentava «*Stampa Sera*» con l'ampia pubblicità alle gesta del generale Dalla Chiesa.

ENTI LOCALI
Al convegno dei Comuni il Psi si dissocia dall'accordo Anci-Governo

VIAREGGIO - Con una protesta a sorpresa, il Psi si è dissociato dall'accordo raggiunto tra il Governo e l'Anci (Associazione Comuni Italiani). Era proprio nel corso dell'annuale assemblea dei Comuni italiani che si è tenuta in questi giorni a Viareggio che il presidente dell'Anci, il democristiano Ripamonti, e il comunista Trivia, avevano annunciato il raggiungimento dell'accordo che, tra l'altro, prevede un aumento medio della spesa per beni e servizi del 12% nel '79 un aumento del disavanzo, sempre per il '79, del 10% e alcuni sacrifici da parte delle amministrazioni locali. Il socialista Aniasi, responsabile del settore Enti locali del suo partito, che doveva tenere una delle relazioni introduttive nella giornata di domenica, ha clamorosamente ritirato il suo intervento in segno di protesta. I socialisti non concordano con le valutazioni acritiche espresse sul Piano Pandolfi, sul comportamento del Governo e sull'accordo tra Anci e Governo centrale.

BOLZANO
Un altro attentato fascista

BOLZANO - Secondo attentato nel giro di tre giorni. Un ordigno di un chilo di dinamite, depositato accanto al muro di una chiesa di un paesino poco fuori Bolzano, è esploso domenica notte. Scarsi i danni ma è aumentata la confusione riguardo alla matrice politica di questi attentati. Telefonate ai giornali locali hanno prima attribuito l'attentato di sabato ai Nap, ma le successive parlavano di Azione Combattenti per il Sudtirolo o di Gruppo Azione Tirolo Unito. «*Prevedo per il Sudtirolo sviluppi molto tesi*» con queste parole il vescovo di Bolzano, Bressanone, poco tempo fa chiudeva un discorso al clero Sudtirolese. A capo di una chiesa ben radicata in ogni settore del mondo sudtirolese, il vescovo è in grado di fare delle previsioni che riflettono ciò che realmente bolle in pentola e, a differenza anche dei partiti della sinistra, denuncia questi pericoli invece di limitarsi ad esorcizzarli con generici appelli alla convivenza e alla etica. A conferma delle previsioni di Garzitter ecco i due attentati degli ultimi giorni. Se è difficile provare il colore etnico di queste bombe, chiara è la loro matrice politica di destra. Queste azioni si inseriscono in un gioco di scatenamento del nazionalismo sia tedesco che italiano, nazionalismo che fa il gioco di S.V.P. e Dc, le forze che si spartiscono rigidamente il potere in provincia. In una situazione di contrapposizione etnica esasperata la Svp non può che vedere rinsaldato il suo ruolo di forza interclassista che garantisce gli interessi di tutta la minoranza nazionale sudtirolese, mascherando il suo vero ruolo di forza borghese e antipopolare Lo stesso vale per la Dc che gestisce il potere in provincia e soprattutto in regione in ristretta collaborazione con la Svp, ma si presenta a Bolzano come partito di difesa degli italiani.

ROMA
Bomba all'ambasciata cubana

ROMA - Un ordigno esplosivo è stata lanciato poco dopo le 15 di ieri contro lo stabile di via di Villa Grazioli 15, al quartiere Salario. Nello stabile ha swde l'ambasciata di Cuba presso il Vaticano e la residenza privata dell'ambasciatore. La bomba è esplosa sui gradini d'ingresso dello stabule provocando lievi danni alle scale, la rotturazd di qualche vetro e una fortissima detonazione che ha messo in vivo allarme gli abitanti della zona. La polizia è intervenuta sul posto insieme con un artificiere che ha iniziato gli accertamenti per stabilire il tipo di ordigno usato dagli ignoti attentatori. Secondo alcune testimonianze, a lanciare la bomba sarebbero stati alcuni sconosciuti che sono fuggiti a bordo di un'auto.

[*Ansa*]

MILANO
Rapito il figlio di un costruttore

MILANO - Augusto Rancilio di 29 anni, secondogenito di Gervaso Rancilio, un noto costruttore è stato rapito ieri mattina poco dopo le 7,30 a Cesano Boscone, un paese della cintura industriale milanese, in via dei Pioppi, nei pressi di un residence di lusso. Al rapimento hanno assistito alcune persone che hanno immediatamente avvertito la polizia.

Verso le 7,15, Augusto Rancilio è uscito di casa in compagnia del padre. A bordo della loro auto i due sono giunti in via dei Pioppi in prossimità del cantiere della società «Bosco Quattro», nel quale da poco tempo sono stati ripresi i lavori che erano stati interrotti in seguito ad una delle tante vicende giudiziarie di cui è stato protagonista Rancilio negli ultimi dieci anni. Vicino al cantiere si trovavano un furgone, una «Alfetta» e una «Fiat 131». Dal furgone sono usciti sei o sette uomini che hanno aggredito i due, immobilizzando il padre e caricando a forza sull'«Alfetta» il figlio, partendo quindi in direzione della nuova vigevanese. Una persona, che aveva assistito alla scena, ha estratto una pistola facendo fuoco

LAMA
No a una generale riduzione d'orario

ROMA - Il segretario generale della Cgil, Luciano Lama, ha confermato di avere «obiezioni molto profonde sulla questione della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro», in una intervista fatta stamane al Gr1 nella quale ha anche affrontanto i problemi della difesa della scala mobile e del confronto con il governo e la Confindustria.

Lama ha rilevato fra l'altro che i sindacati sono impegnati «a cercare di realizzare il massimo dell'utilizzazione degli impianti perchè questo permette, adoperando i mezzi di produzione che già ci sono ed aumentando l'occupazione con gli stessi mezzi di produzione di aumentare la produttività riducendo per unità prodotta l'incidenza del costo del lavoro, una cosa diversa a parità di prodotto sarebbe - ha aggiunto Lama - se noi dovessimo ridurre l'orario di lavoro. Ci sono dei settori nei quali la cosa si deve fare: ci sono delle lavorazioni pesanti, nocive; ci sono dei settori nei quali c'è un processo di riconversione molto spinto, dove quindi c'è la minaccia di diminuire l'occupazione, nei quali certamente il problema della riduzione dell'orario di lavoro è un problema di attualità, ma io non credo - ha detto ancora Lama - che sia questa una questione da generalizzare per tutto il settore del mondo del lavoro».

LA SITUAZIONE

«Piano» o cornice vuota?

Il Pci ha compiuto una scelta di fondo, su un terreno della politica e dell'economia: ha «barattato» le riforme con un piano. Non potendo avere le due cose insieme, ha in altre parole accettato di tagliare corto con salute e pensioni, Mezzogiorno e case, lotta alla disoccupazione e partecipazioni statali e di far retrocedere (per quello che sta a lui) il peso del lavoratori dipendenti nella società, purchè almeno tutto questo venga iscritto in un piano: il Piano Pandolfi, appunto. Restaurazione economica e politica si. Ma pianificata e corredata di cifre, discussa tra i partiti dell'emergenza e nelle tavole rotonde con Barca e Napolitano.

Ora si è giunti a un momento della verità, alla presentazione dettagliata del primo anno del piano da parte del governo. Tutto quello che nel piano triennale è indistinto e sfumato si pensava ora sarà chiaro: il Pci otterrà almeno questo: un pò di chiarezza, impegni precisi. Invece l'effetto è proprio l'opposto: davanti al bilancio statale del '79 e alla legge finanziaria approvati dal governo sabato scorso, il Piano Pandolfi è un modello di precisione e di ricchezza di dettagli.

Le scadenze passando dal triennio al 79, avvicinandosi il piano si rivela per quello che è realmente: una piattaforma contrattuale a sostegno del padronato, interno e internazionale: blocco dei salari, taglio delle pensioni, arretramento del reddito dei lavoratori sono i capitoli veri e chi pensava di trovarci indicazioni diverse è rimasto deluso. Sindacato e sinistra storica hanno firmato una cambiale in bianco.

Così oggi è la stessa Confindustria per bocca del suo giornale a richiedere «più piano» a lamentare che le cifre si conoscono solo per quanto riguarda il taglio delle pensioni.

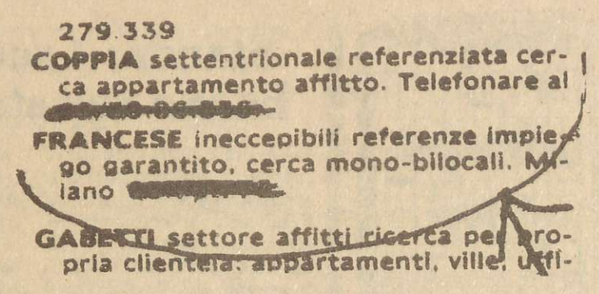
Il bilancio dello stato per il '79 e per ora una cornice vuota. La previsione di screscita complessiva del prodotto nazionale è del 4 per cento, con una diminuizione di mezzo punto rispetto alle indicazioni di un mese fa. Ciò significa che oggi leggenda dei cinquecentomila posti di lavoro del Piano Pandolfi è abbandonata dallo stesso governo: la promessa è servita a far accettare il piano nel suo insieme: ora è inutile fingere.

Ma c'è dell'altro: il piano offriva un quadro di crescita delle esportazioni italiane del 6 per cento. E' bastato ai nostri governi andare a respirare l'aria che tira al Fmi per capire che alcune cose non si possono dire, neppure se il Pci è disposto a crederci, perchè si insospettiscono tutti i concorrenti dell'Italia. E allora si ripiega sull'aumento degli investimenti dall'estero: meno esportazioni, più investimenti esteri, soprattutto nel Sud. Senza ricordare che nel Piano Pandolfi gli investimenti esteri sul sud sono ampiamente previsti e sostituiscono investimenti nazionali, privati e soprattutto pubblici. Che fare allora?

Ma non abbiate paura, lasciate fare a Barca, a Napolitano, a questi maghi delle tavole rotonde. Qualcosa scoveranno.

g.r.

A.A. Affittasi: l'equocanone è una rete a maglie larghe



Scorrere di questi tempi i piccoli annunci dei giornali alla rubrica «offerte affitto immobili» consente di verificare in presa diretta quali e quanti, e quanto pazzeschi e forcaioli, siano gli accorgimenti che i proprietari di alloggi escogitano per aggirare la normativa sull'equo canone.

Esempio, il *Mattino*. E' uno dei più diffusi quotidiani del Mezzogiorno, saldamente in mano alla Dc, si stampa a Napoli, la città dove la mafia edilizia ha mani lunghe e ben «impastate», dove appena Giove Pluvio fa una pisciatina vengono giù cornicioni, sempre esiste un'immensa e mai soddisfatta fame di case: case igieniche, solide, economiche.

Vediamo le inserzioni. Si nota subito che nove su dieci sono offerte di affitto «per uso studio». E' noto che la disciplina dell'equo canone non si applica agli studi e agli uffici, e questo per il locatore significa avere mano libera su aumenti e sfratti. Senza contare che all'inquilino spesso viene imposto - prendere o lasciare - di fittare formalmente come studio un appartamento che egli in realtà intende destinare ad abitazione. I vantaggi per il proprietario sono quelli di cui sopra, e in più quello di poter utilizzare l'art. 80 laddove dice che «se il conduttore adibisce l'immobile ad un uso diverso da quello pattuito, il locatore può chiedere la risoluzione del contratto entro tre mesi».

«Fittasi appartamento 4 vani centro Via Cilea richiedesi reddito lavoro nucleo familiare». «Affittasi S. Sebastiano al Vesuvio appartamenti vani 3 servizi box a professionisti». «Centralissimo, elegante appartamento solo a scapolo elevata posizione sociale economica». «Zona Chiaia miniappartamento di lusso 330.000 mensili dirigente solo trasferta Napoli lavoro». «Villa vani quattro salone giardino fittasi a coppia referenziata».

Come si vede c'è di tutto, manca solo che i proprietari pretendano di controllare gli orari in cui l'inquilino entra ed esce di casa.

C'è chi poi vuole fittare esclusivamente «a sposi piccola famiglia». Guai, dunque, e non essere sposati e ad avere una famiglia di più di due persone.

D'altra parte si scopre con sorpresa che, dando un calcio al perbenismo altrimenti esibito, proprietari offrono volentieri «appartamenti uso «garçonnièere». A quando - viene da chiedersi - le «giovanotiere»?

Domanda meno faceta di quel che può sembrare, visto che, in un'altra inserzione, cumulando discriminazioni di classe e di sesso, si offre «camera garçonnière mobiliata» a «uomini professionisti».

Di una cosa invece i piccoli annunci, logicamente, non parlano: i sistemi di integrazione dell'affitto. Serviti finora a scavalcare il blocco dei fitti, questi meccanismi (che, beninteso non hanno niente a che fare con quello previsto dalla 391), tra breve saranno utilizzati per vanificare l'equo canone ed estorcere affitti praticamente liberi. Il proprietario, cioè, oltre al canone pattuito in contratto chiede all'inquilino una somma sottobanco, corrisposta ad altro titolo e sotto forma diversa, che è già stata definita «buonentrata». I sistemi più comuni sono la firma di cambiali e il versamento diretto della somma.

La legge, già brutta, sarà disattesa anche e soprattutto in quelle pochissime e malcongegnate disposizioni che tornano a vantaggio degli inquilini, semplicemente perchè i proprietari - ancora prima della sua entrata in vigore - se ne son fatta già carta straccia. Solo gli inquilini finora protetti dal regime vincolistico potranno in qualche misura avvvalersene, fino a quando beninteso, come la legge stessa prevede, nel giro di cinque o sei anni il mercato degli alloggi non perverrà alla quasi totale liberalizzazione.

Per gli altri c'è poco o niente da fare. A meno che dall'aspetto tecnico-giuridico relativo all'applicazione della legge il discorso non venga ricondotto sul sociale, laddove cioè avvengono la richiesta e l'offerta di alloggi e la contrattazione tra inquilini e proprietari che vede pesare gravemente il fatto di essere «soli» di fronte alla controparte. Qui, perciò, il fronte si rovescia solo se si è capaci di suscitare un articolato movimento di controinformazione sulla casa, di lanciare una forte campagna di denuncia sul territorio degli speculatori privati e delle immobiliari, di mettere sotto tiro i covi di quest'equivalente del lavoro nero nel settore abitativo che è «l'affitto nero», di mettere a nudo le responsabilità delle forze politiche

Pino Balzano [compagno del collettivo politico giuridico di Napoli] Via L. Rodinò n. 1 - 80138 - Napoli

Quale strategia? Da un documento «riservato» del Cnen

Una scelta nucleare tutt'altro che limitata

Il documento riservato relativo a «Orientamenti per il piano quinquennale 1979-83 del Cnen», che il Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche ha reso di pubblico dominio, dovrebbe costituire secondo noi un'importante base di riflessione per quanti, forze politiche e sindacato, hanno appoggiato l'opzione nucleare. Più precisamente per quelle forze della sinistra che, sotto la pressione di elementi contrastanti - lo sviluppo tecnologico e occupazionale dell'elettromeccanica pesante, il mito scientista e il terrore del «buco energetico», da una parte, le controindicazioni economiche, finanziarie e politiche, sanitarie e ambientali dall'altra - hanno inventato la «scelta nucleare limitata e controllata» (per il Pci, al cui interno non mancavano voci autorevoli ben consapevoli delle controindicazioni quanto disincantate rispetto ai vantaggi, il compromesso aveva tuttavia un valore politico importante nella prospettiva globale dell'accordo di governo).

Vale la pena di ricordare quali erano le posizioni l'anno scorso, prima del voto alla Camera dei Deputati e della successiva delibera del Cipe.

Vi era la posizione rappresentativa di interessi legati, sul piano internazionale, alle grandi multinazionali del nucleare e più in generale alla politica energetica statunitense, e in Italia ai settori padronali dell'elettromeccanica: scelta nucleare intensiva nei reattori ad uranio arricchito per l'oggi eventualmente - ove si fossero create le condizioni internazionali - con penetrazione nel mercato del terzo mondo; sbocco nei reattori autofertilizzanti al plutonio per domani, in stretta intesa con Francia e Germania, sempre che vincoli internazionali (proibizione Usa) non costringano a differirlo nel tempo. All'interno di questa posizione non mancavano certo gli elementi di scontro, essenzialmente per l'accaparramento delle fette più consistenti di commesse.

C'era poi la posizione sindacale, soprattutto preoccupata del futuro delle aree milanesi e genovesi dell'elettromeccanica in competizione sotto il ricatto occupazionale, ma anche sostenuta da valutazioni in positivo sul ruolo della tecnologia avanzata per lo sviluppo del paese. Punti fermi della posizione sindacale erano comunque la conquista dell'autonomia tecnologica e lo sbocco nel mercato internazionale.

C'era infine il movimento antinucleare, sorto a partire dalle preoccupazioni delle popolazioni interessate a installazioni nucleari, non senza la spinta di forze eterogenee ed ambigue.

Senza forzature pensiamo tuttavia che si possa riconoscere che, soprattutto per la presenza di organizzazioni della nuova sinistra, ma anche di compagni socialisti e comunisti, nell'arco del '77, questo movimento si era venuto politicizzando, più che in altri paesi, in chiave antiimperialista e chiamava - le organizzazioni del movimento operaio in particolare - al confronto sugli sviluppi reali dell'occupazione come della degradazione dell'ambiente, legati alle scelte di strategia energetica.

Protagonisti della mediazione Governo e Pci, si giunse al voto alla Camera: 8000 MW + 4000 MW subordinati ad una verifica sull'effettiva necessità, cui il Cipe aggiunse un ulteriore elemento di mediazione nel senso delle richieste sindacali: 600 + 600 MWcanadesi per la Sicilia e la Sardegna; no ai reattori veloci. La mediazione lasciava ognuno convinto delle sue posizioni: «non un megawatt più di 12.000 e forse nemmeno tutti quelli», si pensava all'interno del Pci. «12.000 per cominciare, poi si comprenderà che la ristrutturazione delle aziende, le economie di scala sono compatibili con un programma nucleare ben più significativo», era quanto si affermava, all'indomani del voto, negli ambienti industriali. In effetti, man mano che si era venuto delineando il compromesso, giustamente l'opposizione antinucleare non l'aveva visto - come ancora nei giorni scorsi Carlo Bernardini invitava a fare dalle colonne di *Rinascita* come «un compromesso tra quello che si vuole e quello che si sa di poter avere», ma piuttosto come una scelta dissennata quanto quella intensiva: perchè, mentre sottrae molte migliaia di miliardi (quanti? il Governo non ha saputo precisarlo) a investimenti ben più significativi dal punto di vista dello sviluppo industriale e occupazionale, incide in modo assolutamente marginale sul fabbisogno energetico e implica comunque la risoluzione dei problemi del ciclo del combustibile nucleare. Ma i costi e i problemi relativi ai servizi del combustibile da una parte, i costi e lo sforzo necessari alla ristrutturazione delle aziende per la produzione del nucleare dall'altra, non sono certo compatibili con la produzione e la gestione di poche unità, e dunque la scelta limitata altro non è - come scriveva Marcello Cini - che il cavallo di Troia per una scelta ben più intensiva.

Gianni Mattioli
Massimo Scalia

(1 - continua)

Iniziato il processo al Cisa per reato d'aborto: una scadenza tutta politica

FIRENZE - Presenti centinaia di donne è iniziato ieri il processo al Cisa, processo all'aborto e processo politico per eccellenza come si è dimostrato dalle prime ore di teso dibattimento.

Ci sono tutti gli ingredienti per farne un episodio emblematico. I capi d'imputazione - associazione per delinquere, procurato aborto, abuso di professione - si riferiscono alle denunce spiccate dopo l'irruzione in un ambulatorio del Cisa avvenuta nel '75 e segnarono l'inizio della battaglia pro e contro la depenalizzazione. Gli imputati sono, oltre al dott. Crociani direttore dell'ambulatorio, tutti i deputati radicali succ*essivamente eletti in parlamento. Il Pubblico ministero* e uno degli avvocati d'ufficio - rispettivamente Casini e Cieri - sono due noti esponenti del «movimento per la vita» che ha a Firenze uno dei suoi centri più attivi e «protetti» (vedi il cardinal Benelli). Gli avvocati difensori sono una trentina dei più noti nomi nel campo della difesa dei diritti civili e comprendono tra gli altri De Cataldo. Lagostena, Bassi, Mellini, Guidetti Serra.

Il nodo della prima giornata del processo è stato quello già preannunciato: la richiesta dei deputati radicali di rinviare il processo per consentire loro di potervi partecipare in veste di imputati, cosa che non verrebbe consentita dall'immunità parlamentare e che sarebbe invece possibile fra qualche mese, quando, per accordi interni al Pr, lascerebbero il loro posto ad altri. Addirittura la Bonino e la Faccio hanno annunciato che, se il processo non fosse stato rinviato, avrebbero dato sull'istante le dimissioni da deputati.

Emma Bonino, che è intervenuta per affermare che al *posto in parlamento preferisce* il posto nel banco degli imputati in un processo come questo, è stata zittita dal presidente Cassano che l'ha apostrofata dicendo «Qui non siamo in Parlamento!».

Nel pomeriggio la corte si è riunita in camera di consiglio per decidere se accettare il rinvio: che sarebbe già una vittoria.

Un «gentile invito» della Filcea di Cremona ai membri del direttivo

Il lavoro di Scheda nel sindacato

CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO

F FEDERAZIONE
I ITALIANA
L LAVORATORI
C CHIMICI
E ED
A AFFINI

Sindacato Prov. di Cremona — Cremona li 15/9/1978

Prot. N.

OGGETTO Richiesta informazioni.-

- A tutti i componenti il COMITATO DIRETTIVO
LORO DOMICILIO

Cara compagna,

la Confederazione Generale, al fine di conoscere il quadro generale degli organismi dirigenti, ci ha invitati a compilare una scheda nella quale risultino i seguenti dati:

-- compilazione del Direttivo, quanti, divisi per età e sesso;
-- appartenenza a quale Partito (iscritti) ovvero non iscritto.

Poichè, alla scrivente, questi dati mancano, ci invitiamo con cortese sollecitudine a far pervenire i dati richiesti-quali: data di nascita ed eventuale iscrizione politica.

Cordiali saluti.

p. LA SEGRETERIA
- F.Magni -

I compagni della redazione di «Punto a capo», periodico di Crema ci hanno fatto pervenire la fotocopia (che qui sopra riproduciamo) di una leggera inviata dalla Filcea (sindacato chimici della Cgil) a tutti i membri del direttivo. Come si legge l'invito è a compilare una scheda precisando l'eventuale partito di appartenenza. Alla faccia della democrazia nel sindacato...

Dietro il «furto» misterioso di 470 fiale di morfina alle Nuove di Torino

Droga nell'infermeria del carcere: perchè?

TORINO - Un nuovo grave episodio ha sconvolto la vita interna delle carceri «Nuove» di Torino. 470 fiale di morfina sono state asportate dalle infermerie delle carceri torinesi dopo lo scasso dell'armadietto che le conteneva. Il furto, nonostante se ne sia avuto notizia solo ieri, è avvenuto la settimana scorsa. Secondo la versione «ufficiale», il furto sarebbe stato compiuto a più riprese e il medicinale sportato sarebbe frutto di una accurata selezione fra tutti i farmaci che erano presenti all'internodell'armadietto. Ma questa versione dei fatti non chiarisce però, tutti gli aspetti della vicenda. Già da tempo all'interno delle carceri di Torino, come del resto in quelle di tutto il resto d'Italia, esiste un traffico di stupefacenti che, coperto dalle autorità e orchestrato dalla mafia, è diventato uno dei migliori affari che oggi, si possano concludere sulla pelle dei detenuti. Non è difficile allora, pensare che sia nato proprio da questi ambienti il progetto e la premeditazione del furto, avvenuto con la complicità delle guardie carcerarie. Dalla versione «ufficiale» è anche omesso il fatto che la direzione avrebbe perquisito tutte le celle del primo braccio, probabilmente cadendo nell'inganno di una falsa soffiata. Inoltre, la perquisizione del primo braccio prima, e di tutti gli altri poi, è stata effettuata anche sui detenuti, che sono stati costretti a spogliarsi completamente. Al termine della perquisizione non è stato ovviamente trovato niente, ed è evidente l'intento della direzione del carcere di colpire tutti i detenuti più politicizzati. Sono infatti, stati sequestrati numerosi libri e materiali di lettura innocui e messo a soqquadro l'intero carcere, segnalando al ministero coloro che leggevano solo libri di sinistra.

Non è stato trovato nulla degli stupefacenti rubati, che probabilmente erano già stati messi al sicuro fuori dal carcere.

Questo contrasta con la versione del direttore che ha affermato che quasi nulla può uscire dalle Nuove (!). In compenso è stato invece sequestrato il comunicato dei detenuti, cui non è stato consentito di far sentire la propria versione. A questo punto sorgono altre domande: cosa ci faceva tutta quella morfina alle Nuove? Chi protegge il losco traffico interno di droga?

s. d. v.

LETTERE

Dove vai? torna indietro!

19 luglio ore 18,00, il jet della Pan-Am atterra all'aeroporto Kennedy di New York. I passeggeri applaudono.

Si scende e velocemente ci si avvia in un corteo disordinato verso un immenso locale adibito al controllo. Dopo una fila interminabile, è il mio turno: mi chiedono le generalità ed alcune informazioni sulla mia prossima permanenza in Usa (tempo di permanenza, soldi che ho con me).

Non soddisfatti delle mie risposte o dal mio aspetto o da altro, mi mandano in una sala, della «dell'immigrazione», per un ulteriore e più accurato controllo. Delle persone che vi trovo, molte sono anziane, per lo più di colore e comunque con aspetto vagamente trasandato, poco simile a quello di turista paffuto e gaio con faccia pulita e tasche piene (di dollari) che rappresentava la stragrande maggioranza dei turisti passati senza problemi dal primo controllo. Il personale dell'immigrazione ha un comportamento arrogante e quasi di disprezzo verso di noi.

Tocca a me: mi fanno delle domande e frugano nella mia borsa, esaminano attentamente ogni cosa: persino articoli di giornali italiani sull'america, poi si soffermano su di una lettera e con mia profonda sorpresa e rabbia, la aprono e la leggono.

La lettera è di un amico che mi «raccomandava » presso i suoi parenti a New York. Io non l'avevo letta, rispettando la riservatezza che esiste per la corrispondenza altrui, ed anche per ciò reagisco ironizzando sull'azione scorretta ed assurda. Loro mi rispondo o alzando la voce in tono minaccioso, che possono farlo. La lettera dice che cerco lavoro. E' quindi con soddisfazione, che chiamano l'interprete e mi fanno spiegare con precisione che ho due possibilità: o tornare subito in Italia con la cancellazione del visto per turismo, o andare in una prigione per immigrati in attesa che un giudice decida sul mio caso.

Io cerco di spiegare che la lettera non l'ho scritta io, che non è un documento, che non è un fatto, che non ho bisogno di lavorare, propongo la ricerca di altre possibilità. Niente!!! Devo scegliere tra le due pospettate da loro e in fretta, altrimenti scelgono loro di portarmi in prigione.

Improvvisamente sento rescere in me la disperazione e l'angoscia, come un immagine sacra, mi appare il volto sorridente di J. Carter. E' possibile? Il viaggio tanto pensato, studiato, desiderato, sta per essere distrutto....L'interprete portavoce dei più buoni e comprensivi (? !) mi consiglia di tornare subito in Italia, col giudice avrei scarssissime possibilità di spuntarla e sarei rispedito a casa senza più la possibilità di tornare, oltre al fatto di dover stare in prigione in attesa di giudizio. Cerco di riflettere, l'ipotesi suggeritami è troppo avvilente, decido di attendere il giudizio del giudice. Vengono due poliziotti e con un'auto mi conducono verso la prigione.

E' sera, vedo le luci della città dai finestrini, ho un poliziotto accanto e le manette ai polsi... Non riesco a capacitarmi: tutto questo perchè con me una lettera con scritto che avevo bisogno di lavorare. Giunti alla prigione ci sto per sette giorni con la compagnia di un centinaio di detenuti per lo più del sud e centro America, ma anche di altri paesi poveri, che per sopravvivere hanno cercato lavoro negli Usa, quasi come ritorsione per lo sfruttamento storico dell'imperialismo americano.

La vita si svolge in maniera difficile, sofferta e squallida come penso in tutte le prigioni. Finalmente al settimo giorno il giudice decide di occuparsi di me; mi conducono al Federal-Building. Dopo qualche ora di attesa mi comunicano che ho diritto ad un avvocato d'ufficio. Parliamo con l'avvocato, gli presento l'amico americano che avevo fatto venire perchè testimoniasse di potermi ospitare; l'avvocato mi da fiducia, dice che possiamo farcela «dopo tutto è solo una lettera».

Infatti parliamo con il Procuratore e ci si accorda per un permesso di due mesi con cauzione di 500 dollari restituibili alla partenza...ma è il giudice che deve decidere....Eccolo, entra, sale su una sedia posta più in alto rispetto alle altre, dietro la sfolgorante bandiera Usa..

Parla, fa domande, si discute, anch'io intervengo; ho il biglietto di ritorno, ho dei soldi, ho degli amici che mi ospitano...mi sembrano garanzie sufficienti per dimostrare che posso non lavorare. Tutto questo non conta.

Con la rabbia in corpo e mille pensieri contro l'Usa sto per uscire e sento una voce dietro di me: «Con questa lettera non potevi rimanere compare». Era il giudice. immediatamente, ancora prima della meraviglia, si rispolvera nella mia mente uno slogan sottoforma interrogativa: «Potere Mafia?».

Ritorno in prigione ammirando tristemente dal cellulare la vita che frenetica si svolge a Manhattan nell'ora dipunta.

Il giorno successivo quello che pensavo della partenza, il supervisor mi comunica che col mio biglietto posso partire solo dopo dieci giorni (occorre la prenotazione) per cui la scelta è tra un ulteriore permanenza di dieci giorni nella prigione o l'acquisto di un nuovo biglietto con l'utilizzo di tuti i soldi che ho. Mi assale lo sconforto, affranto e sconsolato chiedo tempo per decidere...e faccio bene perchè decido per una terza possibilità che, se in circostanze precedenti era stata la peggiore, ora diventava «la valle dell'Eden»: la deportazione (biglietto pagato da loro senza la possibilità di entrare negli Usa per un anno, con partenza immediata).

Saluto i compagni di prigione ed in particolare un ragazzo di colore, francese, che sarebbe stato deportato perchè era giunto come turista senza il biglietto di ritorno.

Il giorno successivo alle ore 21 mentre il sole tramonta mi trovo su un Jet che sta partendo verso Roma e mentre si alza con l'America che si allontana, assorto in una vaga sensazione di tristezza mi ricordo di «1984» di G. Orwell in cui viene narrato di «un mondo insensato, in cui gli uomini vengono privati dell'anima e dove prevale soltanto la violenza autoritaria, mentre tutto intorno non c'è che abbruttimento, tristezza, suqallore, diffidenza, odio».

Manenti Ambrogio
milano

SAVELLI

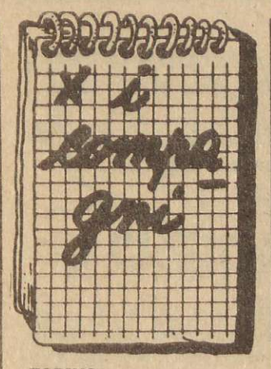
MARCO LOMBARDO RADICE
CUCILLO SE NE VA
Viaggio per parole e immagini nel paese dell'ultima rivolta L. 2.500

STEFANO BENNI
NON SIAMO STATO NOI
Dalla fuga di Kappler a quella di Leone. Un anno di mirabolanti avventure attraverso lo specchio deformante della satira
L. 2.500

PAUL NIZAN
ADEN ARABIA
ROMANZO
«Avevo vent'anni, non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita»
Prefazione di J. P. SARTRE
L. 3.500

G. CASTALDO, S. DESSI' B. MARIANI, G. PINTOR, A. PORTELLI
MUZAK
I cantautori, il pop, il jazz e il rock: gli anni '70 nell'antologia di una rivista di musicaccia
L. 2.500

MARIA RITA PARSI
LO SCARICO
ovvero le radici della devianza: storia-analisi di Marco e Maria, adolescenti «diversi» del ghetto metropolitano L. 2.000



TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4 riunione convocata dal collettivo impiegati su inchiesta dei posti di lavoro, contratti, iniziative di dibattito tra fili-impiegati.

novara
Oggi alle 21 c/o sede di Lc, attivo di Dp.

PLAERMO
Oggi alle 17, attivo di federazione sulla ripresa del lavoro politico.

MILANO
Oggi alle 21 via Vetere 3 riunione dei compagni interessati a lavorare in un gruppo sull'informazione e mezzi di comunicazione. Odg: Impostazione del lavoro.
Oggi via Pastrengo 1, attivo dei compagni e simpatizzanti di Dp della zona 2. Odg: consiglio di zona; costruzione della sezione di strada.
Oggi alle 21 via Rimembranze 21, riunione del collettivo stato e istituzioni di Lambrate. Odg: gruppo di studio sullo stato.
Oggi alle 15,30 via Vetere riunione commissione scuola medi-universitari.

MESTRE
Mercoledì alle 19 in via Garibaldi 4, riunione dei compagni di Dp sulla 513.

BARI
Mercoledì alle 16,30 c/o sede di Bitonto commissione provinciale sanità in preparazione del seminario nazionale. Odg: rapporto salute-territorio; situazione della legge sull'aborto. Sono invitati le compagne e gli operatori sanitari.

ROMA
Mercoledì alle 19,30 (invece di martedì), direttivo allargato ai compagni delle sezioni. l'Odg: rimane invariato.
Alcuni della Sr di una caserma di Roma indicono un incontro di tutti i compagni che fanno il militare a Roma per parlare dei nostri problemi; presso la sede del *QdL via Cavour 185, giovedì alle 19,30.*
Giovedì alle 17 via dell'Assunzione 90, attivo di sezione della zona Nord. Odg: riorganizzazione; nuovi interventi, comitato direttivo. Presenza tassativa con precedenza su qualsiasi altro impegno centrale o non. Portare le quote e le sottoscrizioni.

TORINO
Giovedì alle 21 via Rolando 4, commissione provinciale fabbriche.

MESTRE
Giovedì alle 18 via Garibaldi 4, riunione di tutti i compagni che hanno partecipato alla festa popolare di Biscuola. Odg: bilancio della festa e iniziative del quartiere.

MILANO
Giovedì alle 19 c/o salone via Vetere 3, attivo provinciale dei delegati Dp. Odg: situazione politica e programma di lote. I criteri per l'elezione dei delegati sono 1 delegato per ogni 10 compagni; comunque va garantita la presenza di 1 compagno per cellula o nucleo di intervento.
Venerdì alle 21 via Vetere coordinamento provinciale dei compagni di Dp delle scuole serali. Deve essere presente almeno un compagno per scuola.
Venerdì alle 22,30 via Vetere, direttivo provinciale dei lavoratori studenti. Sono invitati gli esterni.

GIOVANI DP
Sabato e domenica a Roma, riunione coordinamento nazionale giovani aperto a tutti. Odg: esperienze dei centri sociali; bilancio di Wastock. La sede verrà comunicata prossimamente.

BOLOGNA
Oggi alle 18 in via Poiese 28, con proseguimento dopo cena, coordinamento regionale Emilia Romagna dell'Unione Inquilini. L'Ui invita tutti i compagni che vogliono intervenire sulla questione della casa a mettersi in contatto con Fabio Alberti tel. 501308 dalle 8, 15 alle 13,30, allo scopo di coordinarsi nelle lotte contro la casa.

MILANO
Dal 2 al 15 ottobre tutti i giorni dalle 19 alle 20, tranne il sabato e domenica davanti al conservatorio (V. Conservatorio) si raccolgono le iscrizioni per i corsi serali di musica.
Coordinamento docenti precari di Milano si riunisce ogni mercoledì alle 17 c/o università statale. È inoltre presente ogni mattina dalle 12 alle 13,30 davanti al provveditorato agli studi, e nel tardo pomeriggio e alla libreria la Comune in via Festa del Perdono, con banchetti per la raccolta dei dati sulla situazione delle scuole

Standa: i sacrifici non hanno salvato l'azienda

La crisi della Standa è entrata in una fase nuova. Il gruppo dirigente, ormai, utilizza tutte le occasioni per rinnovare minacce di licenziamento. Dopo il difficile accordo del '77 si era sperato in un possibile superamento della crisi. Ma il piano di risanamento promesso non è mai stato attuato, gli investimenti concordati con il sindacato non sono stati fatti, il rinnovamento dirigenziale ha lasciato praticamente intatto il gruppo di potere emanazione della Montedison e direttamente legato alla Democrazia Cristiana. Così la crisi continua e secondo la logica più reazionaria si richiedono altri sacrifici ai lavoratori in termini occupazionali e di salario e si minacciano operazioni avventuristiche di frazionamento della società. I lavoratori non sono più disposti ad attendere e non vogliono lasciare altro spazio all'arroganza aziendale; hanno deciso di cessare con la tregua sindacale e di passare a una fase di lotta per costringere l'azienda a rispettare gli impegni, per opporsi ai giochi di potere Dc, per salvare i livelli occupazionali duramente attaccati in tutto il gruppo Montedison.

Consiglio di azienda della Standa Sede Milano

«Vigile attesa» nelle fabbriche Liquichimica

Dopo l'accordo di venerdì e la decisione da parte del governo di nominare un commissario, la situazione è ritornata normale negli stabilimenti Liquichimica. «Più che normale, possiamo dire di «attesa vigilante» - dicono ad Augusta - è da un anno che siamo sottoposti a un logorio incessante di incertezze, promesse non mantenute e così via, finchè non rimetteremo in moto gli impianti con le nostre mani non ci sentiamo sicuri». Tra domani e dopo dovrebbe esserci la firma della moratoria e quindi l'applicazione da parte delle banche dell'accordo dell'8 agosto con lo stanziamento di primi 15 miliardi che permetteranno la ripresa produttiva. Nell'ambito della soluzione con le banche su questo punto, ci deve essere però anche la garanzia dei salari e di tutti gli arretrati nell'arco di quindici giorni.

Se le banche questa volta manterranno gli impegni, il commissario probabilmente non verrà nemmeno nominato, in alto loco infatti nessuno ha interesse che si indaghi troppo a fondo nei documenti Liquigas-Liquichimica. «Sia ben chiaro comunque - dicono alla Fulc di Siracusa - che margini di discussione non ce ne sono più. Entro 15 giorni la soluzione ci deve essere».

Passerella di partiti ma nessuna risposta a una domanda: e i posti di lavoro?

Alle Smalterie Lombarde di Milano (gruppo Liguigas) si è svolta ieri un'assemblea aperta alle forze politiche - Duecentoventi lavoratori in cassa integrazione, la fabbrica è presidiata dal 4 settembre

MILANO - «Non siamo dei conigli, siamo uomini e il nostro posto lo difenderemo fino all'ultimo!». Così, fra gli scroscianti applausi dei suoi compagni ha concluso l'intervento l'unico lavoratore che ha potuto prendere la parola all'assemblea paerta della «Fonderie Smalterie Lombarde» di Milano. La fabbrica fa parte del gruppo Pozzi-Ginori, che fa capo alla Liquigas. Dal 4 settembre i dipendenti presidiano lo stabilimento contro la cassa integrazione a zero ore. Una situazione drammatica, un'assemblea tesa, nella quale però purtroppo la gente non ha trovato alcuna risposta ai problemi impellenti che si trova di fronte. Il tutto si è risolto nella solita passerella delle forze politiche con grandi profferte di impegni e di assunzione di responsabilità. Lo sfacelo della situazione Liquichimica ha trascinato nella crisi l'intero gruppo: le banche hanno sospeso l'erogazione dei mutui. L'assurdo della vicenda però è (come faceva rilevare il compagno che ha tenuto la relazione a nome del consiglio di fabbrica) «che finora la società Pozzi-Ginori-Iplave ha chiuso i bilanci in attivo o in pareggio. Le prospettive delle esportazioni sono buone ed anche il mercato interno può avere una forte ripresa in connessione all'attuazione del piano decennale per la casa ed alla programmazione edilizia». L'azienda però anzichè dare il via ad un piano di riconversione, di sostituzione di impianti obsoleti, ha optato per lo smantellamento del comparto idrotermosanitario. E alle Smalterie Lombarde sanno benissimo che la cassa integrazione è solo il primo passo verso il licenziamento. I 220 operai sono quasi tutti anziani, con una scarsa qualificazione professionale. «Qui - ci spiegava un compagno - sono molti gli analfabeti. Le 150 ore hanno avuto un successo grandissimo. La gente al posto ci sta attaccata con le unghie e con i denti, sanno benissimo che fuori di qui troveranno solo porte chiuse». Al presidio partecipano tutti, una delegazione è stata inviata a Roma. Che cosa hanno saputo dire Dc, Pci, Psi? Gargiulo, democristiano, accolto da non pochi fischi, ha fatto il finto tonto, denunciando speculazioni e ruberie come se li e il suo partito non ne avessero mai saputo niente. Bollini del Pci ha detto più o meno: «le aziende quando sono sane vanno difese. Per quelle malate, si sa, bisogna rassegnarsi e intervenire col bisturi..». Un lavoratore lo ha interrotto: «vorrei farti una domanda; ma se tutti sono d'accordo, tutti sono pronti ad assumersi le responsabilità, come mai siamo nello sfascio attuale? Prima di te è intervenuto uno della Dc, cioè proprio un rappresentante del partito che ci ha portato in queste condizioni, che senso hanno queste promesse a vuoto?» Risposta: «se la Dc ora ammette gli errori fatti in passato è già un buon segno».

L'unico intervento che si è staccato dagli altri è stato quello del compagno Giannusso della Cge. Alla Cge si è formato da poco un comitato di lotta, nato da una costatazione amara: il sindacato non difende più i posti di lavoro. La Cge ne è un esempio lampante: si stanno facendo passare le dimissioni incentivate, la cassa integrazione, la ristrutturazione. Il Comitato lancia ai lavoratori delle Smalterie Lombarde la proposta di una manifestazione di zona per la difesa del posto di lavoro.

Violento attacco all'occupazione nel settore carpenterie metalliche

A Napoli licenziamenti e cassa integrazione

NAPOLI - Cinquemila lavoratori delle carpenterie metalliche sono a cassa integrazione a Napoli e provincia; di essi (il settore conta circa 10 mila addetti) almeno un quinto è sull'orlo del licenziamento. Da una settimana alla Gomen i 40 operai hanno ricevuto comunicazioni di licenziamento; la fabbrica è stata occupata, mentre il padrone è latitante. Alla Cmn sono sei mesi che il padrone non paga i salari; 80 lavoratori su 132 già a cassa integrazione. Alla «Di Donato» 17 operai a cassa integrazione su 40. Alla «Romano» minaccia di 40 licenziamenti (i dipendenti sono 100).

Altri dieci licenziamenti sono prossimi alla «politecnica»; dal 13 febbraio scorso alla «Vecchione» ci sono 60 lavoratori a cassa integrazione. Dieci i licenziamenti programmati alla «Lubrano».

Sessanta su centottanta sono a cassa integrazione alla «Mantia»; la «Damiani» sta per licenziare tutti gli operai.

La Flm ha fatto un censimento; il bilancio è tragico e venerdì scorso ha chiamato alla lotta le aziende di carpenteria metallica polverizzate sul territorio. C'è stata l'occupazione delle fabbriche e fabbrichette; per la fine di *questa settimana è programmato* un vertice in Prefettura e i lavoratori scenderanno in sciopero per presidiare la trattativa sindacato - governo - padroni.

La causa della crisi verticale del settore sta nel taglio della spesa pubblica e nel clientelismo.

La gran parte delle aziende del settore sono committenti delle aziende a partecipazione statale. Ora, con il taglio della spesa pubblica, sono state abolite tutta una serie di opere.

La regione Campania (giunta d'intesa), in perfetta *sintonia con la linea anti-meridionalista del governo Dc* d'intesa, lascia fare. Un esempio per tutti; le opere di ammodernamento dell'Italsider attendono da tre anni la data d'inizio.

Anche il sindacato è in grave ritardo; adesso sembra voler recuperare terreno. Dalle fabbriche e fabbrichette la tensione e la volontà di lotta cresce: laddove c'è cassa integrazione si sa che è solo l'anticamera del licenziamento se governo e regione non sbloccano quelle opere programmate da tempo. *La crisi c'è, ma è pilotata dall'alto;* infatti ci sono lavori - opere pubbliche e presso industrie - che da anni sono in programma e che se non vengono fatti produrranno licenziamenti e casse integrazioni a catena in tante fabbriche. Perciò è ancora troppo debole lo sciopero fin qui programmato dal sindacato nel settore. Esso non coinvolge le altre fabbriche, la cui lotta è invece decisiva per la polverizzata e disgregata carpenteria.

R. Di Francesco

MILANO
La Flm presidierà l'Assolombarda

MILANO — La Flm organizza per i giorni 4-5-6 ottobre un presidio davanti all'Assolombarda in via Pantano per la vertenza territoriale. Al presidio nei tre giorni si svolgeranno iniziative e dibattiti sui temi del sindacato quali la crisi, la mobilità internazionale, i piani di settore occupazione giovanile, mercato del lavoro, lavoro a domicilio.

PUBBLICO IMPIEGO
Si profilano gli accordi?

ROMA - Si profilano gli accordi per il pubblico impiego? Pare di sì, a giudicare da un sommario bilancio dell'andamento delle trattative in corso fra le parti interessate. Gli ospedalieri dovrebbero sciogliere la riserva sulla riunione tenutasi venerdì scorso, in un incontro con la Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil che si svolgerà mercoledì prossimo. I sindacati dei dipendenti degli enti locali ritengono di poter definire l'accordo complessivo contrattuale tra il 6 e il 7 ottobre quando cioè, riprenderanno le trattative. Infine, gli statali stanno mettendo a punto un'ipotesi di piattaforma rivendicativa, per ottenere una serie di modifiche al vecchio contratto dopo le disponibilità che, in un incontro tenutosi giovedì avrebbe manifestato il sottosegretario alla presidenza, del Consiglio, Del Rio.

POLIGRAFICI
La piattaforma della Cisl

ROMA — «Orario di lavoro in funzione del potere di controllo e accorpamento contrattuale per giungere all'unificazione graficiquotidiani», sono gli obiettivi prioritari che il Consiglio Generale dei poligrafici della Cisl ha indicato nel documento elaborato nei giorni scorsi in vista della ormai prossima scadenza contrattuale. Il documento indica inoltre, la necessità di precisare i seguenti punti: «rafforzare gli strumenti di controllo del ciclo produttivo e del lavoro precario, con l'applicazione tra l'altro, dello statuto dei lavoratori alle aziende che impiegano un numero di addetti inferiore alle 15 unità. Il documento sottolinea anche la necessità di un legame coerente fra la riduzione dell'orario di lavoro e l'aumento dell'occupazione. In concreto, la Federlibro-Cisl propone per il settore grafico-periodico e cartotecnici 36 ore per i turnisti e 38 per i giornalisti. Per i quotidiani invece, la normativa dovrà essere gestita realizzando maggiori «spazi occupazionali».

TORINO
Provocazioni della direzione Ipra

TORINO— In un comunicato emesso ieri, in federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil e il consiglio di fabbrica della Ipra di Pianezza condannano l'atteggiamento provocatorio assunto dalla direzione della azienda nei confronti della lotta sostenuta dai lavoratori per la conquista della mezz'ora retribuita. A suo tempo l'Ipra considerò una forma illegale di lotta l'assemblea aperta che si tenne sul piazzale antistante gli stabilimenti, denunciando decine di lavoratori e l'intero consiglio di fabbrica. In sede di trattative la direzione assicurò che la denuncie non avrebbero avuto un seguito, ma ora, a distanza di mesi, continuano ad arrivare a casa dei compagni gli avvisi di comunicazione giudiziaria. Nel comunicato si afferma che *«la direzione aziendale intende in questo modo perseguire i lavoratori che hanno sostenuto con le giuste lotte le giuste rivendicazioni previste dal contratto nazionale».*

OSPEDALIERI
Manifestano a Venezia 2.000 ospedalieri

VENEZIA— L'attività negli ospedali del Veneto è nuovamente bloccata a causa di uno sciopero di 48 ore di iniziato nella mattina di ieri. I lavoratori ospedalieri chiedono alla regione un adeguamento delle strutture sanitarie ed una modificazione degli stipendi, fino a parificarli a quelli dei loro colleghi di altre regioni. Un corteo formato da circa duemila persone ieri mattina è sfilato per alcune calli della città lagunare per concludersi, poco dopo le 2, al terminal automobilistico di piazzale Roma. Qui gli scioperanti hanno bloccato il traffico automobilistico che collega la terra ferma al centro storico. Il blocco è durato fino alle ore 13,30.

Fiumi di parole che hanno sempre messo in ombra i nodi reali della trattativa

Pensioni: prima di ratificare il sindacato consulti la base

Il sindacato ha finto di trattare una «riforma della previdenza» - Elusi i problemi fondamentali dei minimi e delle pensioni sociali - Si pubblichino le tabelle dele pensioni per il '79 - Quali sono i punti da rimettere in discussione

Quello che più sgomenta di tutta la vicenda della trattativa sulle pensioni è la constatazione dell'abisso anche morale che separa ormai non solo il governo ma anche i dirigenti del Pci, del Psi e delle Confederazioni dal paese reale, dai suoi problemi e bisogni.

Si è trattato di una vicenda allucinante, dagli esiti fino ad oggi disastrosi. Per giorni siamo stati sommersi da fiumi di parole e di scritti, da informazioni diffuse in modo che fosse impossibile capire quali erano i nodi reali della trattativa. Siamo stati informati che era aperto uno scontro sul «tetto»; su come cioè salvaguardare le pensioni da 1.500.000 al mese, su come accontentare la corporazione dei piloti, dei giornalisti, degli alti burocrati; di dissensi sul «cumulo» cioè dei problemi di chi ha due pensioni.

Sullo sfondo, sono rimasti invece i due problemi fondamentali quello dei «minimi» e quello delle «Pensoni sociali».

Quando si fa finta di trattare una «riforma della previdenza» e ci si preoccupa di salvaguardare le «pensioni d'oro» a tutto danno dei minimi e questi vengono fissati a 122.000 lire mensili (come sarebbe avvenuto anche senza la trattativa) si dimostra che in questo paese, in barba a tutti i discorsi sul corporativismo, chi non ha «potere di ricatto» può anche essere lasciato a morire di fame.

Cosa deve fare una persona per vivere con 122.000 lire al mese? Come possono vivere una coppia di anziani che tra minimo e pensione sociale assommano 194.000 lire al mese? I rappresentanti dei partiti e delle confederazioni che non ignorano certo il costo dei fitti, della luce, del gas, dell'acqua e dei servizi, ritengono forse, che in questo clima idilliaco di «sacrifici e austerità» milioni di persone possano rimanere nudi e digiuni?

Cosa farebbero Lama, Berlinguer e Craxi se disponessero della astronomica cifra di 122.000 lire mensili? Chi ha ascoltato i discorsi di Lama Macario e Buttinelli a Firenze Milano e Napoli ha ben diritto di domandarsi che rapporto vi sia tra parole e fatti. Perchè questi «democratici» non hanno detto con chiarezza alle decine di migliaia di pensionati che, dimostrando una grande combattività, si erano riversati sulle piazze che cosa erano disposti ad accettare?

A questo punto la vicenda pensioni appare gravemente compromessa e solo una grande reazione di base, dei pensionati come degli occupati può riaprire tutta la questione. L'obiettivo primo di queste ore deve essere quello di impedire che il sindacato ratifichi l'accordo prima di aver consultato seriamente tutti i pensionati. Dobbiamo chiedere che il sindacato pubblichi le tabelle esatte delle pensioni con le cifre per il '79 mettendo a confronto quello che i pensionati avrebbero avuto con il vecchio meccanismo e quello che avrebbero con la cosidetta riforma. Si vedrà così come i 2400 miliardi annui che la previdenza pagherà in meno vengono tolti prevalentemente da pensioni già insufficienti, per vivere. A partire da questi due dati occorre rimettere in discussione alcune questioni fondamentali:

A) i minimi non possono essere fissati a 122.000 il mese almeno che non si abbia il coraggio di sostenere che dopo 40 anni di lavoro per milioni di vecchi l'unica prospettiva è il «ricovero» o l'umiliazione di farsi mantenere dai parenti, quando ne esistono di disposti a farlo.

B) le pensioni sociali vanno aumentate oltre le 72.000 lire fissate e va abolito il meccanismo che nega la pensione sociale quando il coniuge abbia un reddito superiore ad un certo livello.

C) il problema del cumulo va risolto diversamente. Ci sono molti casi di doppia pensione, ma il loro ammontare è spesso molto diverso. Chi usufruisce di due pensioni «minime» non può essere assoggettato allo stesso meccanismo di chi ha due pensioni più alte.

D) l'età pensionabile è un'altro problema da affrontare contestualmente al resto. Come è possibile che vi sia chi può andare in pensione con 19 anni di lavoro e chi deve averne almeno 35?

Il tutto dovrebbe avvenire dentro una linea che miri a ridurre drasticamente le differenze di trattamento tra pensionati. Ciò può avvenire solo portando i minimi a un livello che sia sufficiente per vivere dignitosamente e tagliando invece le pensioni «d'oro». Se è vero che tagliando le pensioni d'oro non si recupera certo quanto è necessario per alzare i minimi occorre allora che i 2400 miliardi che si intende risparmiare vengano invece utilizzati e che si faccia ricorso ai padroni e agli evasori per quello che manca per realizzare l'obiettivo di una vera riforma. Per quello che ci riguarda nella modestia delle nostre forze ci batteremo a fondo per riaprire la questione per impedire che passi questa ignobile truffa. Inviteremo i pensionati a ribellarsi e a pretendere che il sindacato tratti «per loro» e non «per il governo». I responsabili di questo accordo deve essere severamente giudicati. I pensionati che versano miliardi al sindacato che a milioni concorrono a tenere alto il numero degli iscritti hanno ben diritto di essere più seriamente «rappresentati».

Ma il problema riguarda anche i lavoratori occupati non solo per dovere di solidarietà verso chi tanto ha dato al movimento operaio, ma anche per precisi interessi personali e di classe. La Flm ad esempio che fa? Si accontenta solo di emettere comunicati o si decide finalmente a prendere l'iniziativa?

Se si tiene conto infine che l'accordo sulla previdenza è il primo passo per l'accettazione integrale del Piano Pandolfi che verrà poi esteso ai contratti, alle tariffe alla spesa pubblica la battaglia da dare appare in tutta la sua importanza.

C'è infine anche un problema ideale. Chi parla tanto di «morte, o di «crisi», dell'«idea di socialismo» dovrebbe almeno prendere atto che se non vi fossero altre ragioni, il modo come si intendono trattare milioni di anziani sarebbe sufficiente a giustificare un impegno per distruggere questa società e per costruirne una davvero nuova e diversa.

Silvano Miniati

Sgomberate le famiglie che occupavano l'XI circoscrizione

Niente case, solo polizia

ROMA - Ieri, verso le 12,30 le famiglie che occupavano gli uffici della XI° circoscrizione sono state sgombrate dalla polizia. Fuori dal palazzo, una schiera di celerini in assetto di guerra parlottavano fra loro sulla partita di domenica, il commissario raccontava barzellette. Alla nostra richiesta ci ha impedito di entrare e nel frattempo inveiva contro gli occupanti definendoli gente stracciona, sporca e senza morale. Alla nostra domanda di chi avesse ordinato lo sgombero, non ha risposto, dicendo che non avevano potuto effettuarlo prima perchè venerdì e sabato c'erano state le manifestazioni degli «estremisti». Il vigile urbano ridacchiava tra sè; un celerino, mi ha detto, quasi di nascosto, che in fondo gli occupanti avevano ragione, ma che sbagliavano nel metodo. *«Quale metodo?»* gli chiedo: *«Non so»*, risponde allontanandosi. Intanto, sotto una pioggia battente, le famiglie vengono caricate sul pulmino e portate al commissariato della Garbatella. Sono più di 50, la maggior parte donne. Le intenzioni della polizia sono decise: mettono tutti al muro e perquisiscono; un compagno viene picchiato, gli altri trascinati giù per le scale. Le donne soprattutto hanno però cominciato a discutere coi poliziotti e a spiegare la loro lotta; si sono calmati un pò alcuni hanno dato loro ragione.

Al commissariato le famiglie sono state tutte identificate e rilasciate dopo due ore. Gli occupanti sono stati denunciati *«per occupazione abusiva di edificio pubblico»* e forse per danneggiamenti ed interruzione di servizio pubblico. Su questo episodio e sul comunicato del consiglio di circoscrizione fatto pervenire sabato alle famiglie riportiamo un comunicato dei *Comitati di Lotta per la casa* in risposta a quello dell'XI circoscrizione.

Il comitato di lotta per la casa, in seguito al comunicato fatto pervenire dal consiglio di circoscrizione sabato mattina alle famiglie che occupano da venerdì gli uffici ritiene che la proposta in esso contenuta sia inaccettabile. La proposta infatti riguarda la sistemazione alloggiativa delle 10 famiglie di via L. da Vinci, sgomberate il 23 agosto, nelle pensioni a spese del Comune, in attesa dell'assegnazione della casa popolare. Il comitato ha più volte espresso la sua opposizione a questo tipo di proposta per i seguenti motivi:

1) Un'aggravio sull'amministrazione di spese che vanno ad alimentare il grosso giro speculativo, su cui da anni campano le pensioni (per ogni famiglia il Comune spende 300 mila al mese);

2) non riconoscimento del diritto alla casa per chi lotta e normalizzazione del movimento all'interno della logica delle graduatorie; una logica ridicola di fronte all'enorme domanda (si stima in 100 mila famiglie il fabbisogno alloggiativo), rispetto alla quale non c'è corrispondenza con l'offerta delle case popolari. Inoltre, se questa è la situazione, in mancanza di provvedimenti radicali nei confronti del vuoto (100 mila alloggi sfitti), la logica delle graduatorie diventa inevitabilmente una logica clientelare e repressiva delle lotte;

3) costringere le famiglie ad accettare anche come soluzione provvisoria (per quanto?) le pensioni significa far passare il discorso che hanno diritto alla casa solo coloro che vivono in baracche o in alloggi precari o coloro che pur non essendo baraccati, come le 10 famiglie di via L. da Vinci, lo debbono diventare scontando la pena di passare un periodo di tempo nelle schifose pensioni. Tutto ciò rappresenta un modo democristiano e reazionario di risolvere il problema, che la nuova burocrazia di sinistra accetta consapevolmente usando le vecchie regole dell'elemosina per chi soggiace alla mortificazione del proprio diritto alla casa come servizio sociale.

Una conversazione con i lavoratori della OMI sui contratti e la situazione a Roma

Chi spara nel mucchio mira in realtà a noi

ROMA — Avremmo voluto fare una conversazione con i lavoratori ed il consiglio di fabbrica dell'Omi sul clima creatosi a Roma in questi giorni, ma, inevitabilmente ci siamo trovati a registrare non solo la condanna e la voglia di battere il fascismo, ma anche l'insoddisfazione per il livello del dibattito interno al sindacato e la conseguente diminuizione di credibilità del suo potere non solo in fabbrica ma anche nel sociale. Non si può, secondo i compagni dell'esecutivo del Cdf in questo momento in particolare, tenere diviso l'impegno dei lavoratori a non cedere sulle proprie vertenze e la riconferma di un impegno antifascista.

Non è un caso se una delle prime cose che i compagni mi hanno detto è che bisogna far rivivere lo spirito della tornata di lotta del '69, rivalutando l'aspetto della partecipazione diretta dei lavoratori.

I compagni hanno infatti affermato che, se a livello nazionale il sindacato sta perdendo credibilità, lo si deve non solo alle scelte generali ma anche alla messa in secondo piano del discorso dell'unità dei lavoratori. Sono loro che, poggiandosi sui propri organismi di base, devono discutere ed incidere sulle decisioni dei vertici, senza per questo dimenticare l'impegno in fabbrica, unica garanzia del mantenimento del potere dei lavoratori rispetto al padronato.

All'Omi infatti, dove il consiglio di fabbrica è costantemente attento a ciò che gli si muove intorno, si sono verificate sospensioni del lavoro e mini-assemblee a mensa in risposta all'assassinio di Ivo.

Mi diceva Alberto Magni, esecutivo del Cdf riprendendo il senso di un intervento in assemblea, che «nel momento in cui la classe operaia si avvicina a scadenze di lotta, l'eversione fascista e padronale si scatena per tentare di far passare in secondo piano gli obiettivi dei lavoratori e spostare la attenzione generale sul terrorismo. Dopo le conquiste del '69-'70 è diventato sempre più evidente che la classe operaia e i suoi livelli di organizzazione sono il vero obiettivo di chi spara nel mucchio».

Lello D.L.

Processata ieri Alberta Rossi, arrestata durante l'irruzione poliziesca al Policlinico

4 mesi: una condanna politica

Si trovava nell'ospedale solo per caso, ha avuto il torto di ribellarsi al poliziotto che la picchiava

ROMA— Si è svolto ieri al tribunale di Roma il processo per direttissima nei confronti di Alberta Rossi, la donna fermata e poi arrestata il 26 settembre durante l'incursione poliziesca alla II clinica ginecologica del Policlinico.

Alberta si trovava quel giorno in visita ad una conoscente che era in lista d'attesa per praticare l'aborto quando fecero irruzione nel reparto i celerini con l'ordine di sgombrare «dal Policlinico gli estranei». L'ordine si riferiva alle compagne che da tre mesi lavorano senza alcuna retribuzione per permettere al reparto di funzionare, ma quella mattina le compagne erano tutte ad una riunione nella sede dell'Inail. Gli «estranei» diventarono allora i familiari e le persone in visita, tra cui appunto Alberta Rossi, che fu brutalmente strattonata e spinta fuori dagli agenti. Alberta, completamente all'oscuro di quanto stava accadendo chiese spiegazioni. Per tutta risposta ebbe un pugno nel fegato, e fu trascinata nel cellulare, poi portata in questura, e in stato d'arresto al carcere di Rebibbia.

Gli agenti che l'arrestarono sostengono che non fu picchiata, ma «si fece male urtando contro la ringhiera delle scale». Ma anzi sostengono che fu lei a picchiare un agente con una ginocchiata o un calcio (le versioni erano differenti) ai testicoli (ma il giudice, per pudore, ha fatto mettere a verbale «zone basse») di qui la denuncia per violenza, oltre che per resistenza ed oltraggio ad un pubblico ufficiale. Stamattina il processo: il clima era piuttosto pesante, la sala affollata di carabinieri e agenti di Ps che spalleggiavano apertamente il loro collega «oltraggiato» con un atteggiamento chiaramente provocatorio e di intimidazione nei confronti delle compagne presenti. Sono stati chiamati a testimoniare, oltre l'agente in questione e un collega, due amiche e un ragazzo che avevano accompagnato Alberta al Policlinico. Tutti hanno confermato la versione data da Alberta sottolineando che, se pure l'agente fu colpito si trattò di una mossa involontaria, per svincolarsi dalla stretta degli agenti. La requisitoria del Pubblico Ministero è stata breve e molto dura: ha chiesto per Laberta la condanna a 6 mesi e 15 giorni di detenzione. Perchè«al di là della volontarietà o meno dell'atto violento, l'imputata cercava di sottrarsi alla legge», cioè all'arresto arbitrario, senza alcun motivo nè spiegazione. Il Pm ravvisava in questo un attacco all'istituzione militare nel suo complesso, dal momento che la donna non aveva opposto resistenza passiva, ma aveva dimostrato la sua volontà di reagire« contro gli ordini superiori che la celere stava eseguendo». L'intervento della difesa è stato invece lungo e intelligente; l'avvocato Maria Causarano, ha dimostrato chiaramente cme l'intervento della polizia nel reparto fosse arbitrario: come fosse illegittimo portare via di forza in un padiglione ospedaliero, in orario di visite, «gli estranei» cioè i parenti dei malati, che non si trovavano in alcun luogo in cui per legge non potessero trovarsi, nè stavano facendo (gli stessi agenti interrogati hanno ammesso che le donne stavano semplicemente parlando tra loro al momento dello sgombero) nulla di contrario alla legge. L'atto era dunque totalmente arbitrario, tanto più che per identificare un cittadino che non sta commettendo nulla di sospetto, non è consentito il fermo, ma solo la richiesta dei documenti. *«Cosa credevano* -ha aggiunto l'avvocato- *di stare in guerra?»* In quanto al «presunto» urto contro la ringhiera, delle due... una: o gli agenti si palleggiavano Alberta con una violenza tale da farla sbattere in quel modo, oppure è totalmente falso che sia stato un urto involontario. Alle 11,30 il verdetto: 4 mesi con la condizionale e la scarcerazione immediata.

Il commento delle compagne è stato unanime: una condanna politica, tantopiù che i reati che le sono attribuiti non riguardano «la violenza» ma la resistenza e l'oltraggio al pubblico ufficiale.

Un convegno per rilanciare il dibattito

Il movimento c'è, organizziamo la lotta

C'è grande soddisfazione per la manifestazione di sabato ma nessuno azzarda trionfalismi: troppe volte si sono salite le vette dell'entusiasmo per poi essere costretti a ridiscenderle in modo precipitoso. Meglio essere cauti. Il movimento c'è; è in grado di esprimere una maturità, una forza ed una intelligenza di cui non tutti gli davano credito: se decidere e se fare ciò che ha deciso. Ma questi sono ancora e soltanto presupposti. Una manifestazione non è un obiettivo o per lo meno la gente è stanca di accontentarsi solo di belle manifestazioni. Non è un caso che durante l'assemblea di mercoledì sia riemersa la proposta di un convegno. A farla sono proprio quei compagni che hanno provato in questi mesi la strada del «decentramento». Nei quartieri, nelle piazze non basta più solo aggregarsi: si vuole sapere per cosa lo si fa. Stare insieme è bello ma se insieieme si cambia qualcosa. Che cosa? E come? Attacco padronale e cedimenti sindacali continuano a fiaccare la forza della classe operaia romana prima dei contratti. Una ripresa della lotta per l'occupazione parte dei settori del «movimento» sarebbe allora importante per raffozare l'unità di classe e rendere così possibile il raggiungimento di obiettivi concreti. Le esperienze dei centri sociali vanno anch'esse ridiscusse e stimolate. Più che la logica degli «spazi liberati» ad esse gioverebbe una realistica considerazione dei rapporti di forza, un attento esame delle controparti e delle loro contraddizioni, un'organizzazione che permetta una vertenza cittadina e non di essere isolati quartieri per quartiere. La lotta antifascista, contro lo stato, contro l'eroina, ha bisogno di una articolazione che le eviti episodicità di una efficacia che non è frutto di sola spontaneità e di consenso di massa. C'è poi da iniziare ad affrontare il problema dell'organizzazione. Di questo e di altro si può e si deve discutere in un convegno. Si è andata formando ormai un'area di compagni di movimento abbastanza estesa [comprendente, credo, anche l'area composita di Lc] in grado di lavorare con sufficente omogeneità su questi problemi. Sarebbe utile che essi unificassero i loro sforzi e almeno parzialmente i loro strumenti d'informazione perchè si inizia a passare dalle parole ai fatti.

mz.

IVO ZINI
Svolti i funerali in forma privata

ROMA— Si sono svolti ieri mattina in forma strettamente privata, i funerali del compagno Ivo Zini, ucciso dai fascisti nella serata di Giovedì, davanti alla sezione del Pci dell'Alberone.

È stato intanto depositata la risultanza dell'autopsia; Ivo è stato ucciso da un unico colpo di pistola, forse cal. 9 o 7,65. La Digos sta intanto vagliando le diverse testimonianze; si dice che sarà possibile disegnare un identikits dei due assassini. Numerose perquisizioni sono state effettuate nella zona dell'appio truscolano.

Roma appare il centro della strategia, antipopolare dello stato: il fascismo, l'eroina, la repressione colpiscono e indeboliscono gli strati sociali che tentano di trovare momenti di unità e di aggregazione sul territorio intorno ai bisogni di massa.

I compagni della commissione istituzioni di Dp ritengono necessario anche alla luce degli ultimi avvenimenti, creare momenti di dibattito, di inchiesta e di lavoro su questi problemi, istituendo delle commissioni aperte a tutti i compagni interessati. Le commissioni eroina, antifascista, sullo Stato (carcere, esercito, Ps) si riuniscono contemporaneamente per la prima volta oggi alle 19 in via Buonarroti 51.

MALTEMPO
Gravi disagi per la pioggia

ROMA— Ha piovuto ininterrotamente dalle 5. 30 di mattina fino alle 14 ; Roma sotto la coltre di pioggia ha ceduto, Dieci scuole sono state sgombrate dai vigili del fuoco; una voragine si è aperta propio davanti all'ingresso di una di esse. Nel centro storico, a Primavalle, a Pietralata, l'acqua ha provocato danni ingentissimi; crolli di cornicioni, di muri, tombini scoppiati, scantinati, solai, cantine allagate; i vigili del fuoco hanno ricevuto centinaia di chiamate; una squadretta di 12 uomini muniti di mezzi speciali sono comparse nell'acquedotto alessandrino; sono state fatte sgombrare alcune baracche. Molti alberi sono caduti due marrane sono straripate ed hanno messo in pericolo alcune famiglie. Due autobus uno dell'Atac ed uno addetto al trasporto alunni sono rimasti bloccati rispettivamente a Pietralata e a Monterotondo. Il livello del Tevere è salito di due metri (anche se non vi sono preoccupazioni) Insomma una giornata nera, e tanti «piove, governo ladro!».

CARTELLONE

Tanto s'è parlato, anche su questa rubrica, dell'Estate Romana anzi «Romanica» o «Massenziana», che forse ora è giusto spendere due parole su quella propriamente Romana. Malgrado dell'estate non sia rimasto niente, vogliamo ugualmente ricordare quella decentrata e gestita dai circoli dalle associazioni di base, le epserienze a noi più note e forse le uniche genuinamente nate, sono quelle che riguardano il lavoro estivo dei gruppi teatrali di base nella XX circoscrizione e quelle del Cinecleb Montesacroalto, del Centro di Cultura Popolare del Tufello e della cooperativa Spazio 4 ente decentrato, ha permesso la costruzione di momenti di organizzazione e di produzione culturale ad un livello qualitativo non meno valido di quello centralizzato. Riservandoci di riprendere l'argomento in una sede più ampia, vediamo ora qual'è il panorama delle iniziative per questa settimana. *Teatro*: la stagione riprende, densa di interessanti proposte, per i teatri off romanici (solo il Teatro in Trastevere ha in programma ben 26 spettacoli) A *Spazio Uno* verrà riproposto il già noto «Feud mein Freud» di Gianni Closimo che, con Manuela Morosini lavorerà stabilmente nel teatro di vicolo dei Panieri. Il *Teatro in Trastevere* riapre con 2 proposte: nella sala A «Sacco» primo spettacolo di «Proposta Popolare» di Remondi e Caproni; nella *sala B «La Pupa dell'ufficiale* contadino» di Carlo Montese.

Da oggi fino al 21 la libreria *«La vecchia Talpa»* ospita *una mostra* dal significativo e un tantino enigmatico titolo «I piani del fumetto». Organizzata dall'Isigi (istituto per lo studio e l'informazione sulla grafica e l'immagine), è praticamente una esposizione di tavole originali dei più importanti autori di fumetti, da Guido Crepax a Sergio Toppi, da Ugo Pratt a Dino Battaglia, da Gino d'Antonio a a Bonvi, tavole tratte dalla collana *Un uomo un'avventura.*

Non si tratta comunque di solo godimento per gli occhi. Interesse degli organizzatori è anche quello di far conoscere il colossale e losco giro di finanziamenti che ruotano intorno la fabbrica del fumetto.

Lumatoste

MILANO
Manifestazione per l'Itsos di Bollate

MILANO— Ieri mattina un lungo corteo di studenti, insegnanti e genitori ha attraversato le vie di Milano a sostegno dell'Itsos di Bollate, minacciando - come è noto- di paralisi nella sua attività e di deformazione nei suoi programmi originari. La polizia ha seguestrato un pupazzo fabbricato dagli studenti che rappresentava il ministro dell'istruzione Pedini in un inequivocabile gesto, la motivazione del seguestro:«offesa allo stato».

Un offesa che non vale, ovviamente, per le tante mancate risposte che Pedini, la Falcucci e i molti burocrati non hanno mai fornito alle molte delegazioni unitarie dei rappresentanti della scuola che si recavano da loro. Del resto non potevano certamente dire la verità che tentavano di nascondere con le scuse più incredibili: che il ministro vuole svuotare di contenuti la «riforma» appena varata alla Camera, della scuola media superiore, pur continuando a confermare, a parole, la validità di scuole sperimentali come l'Itsos. Così come è molto probabile che Pedini ancora non abbia digerito gli accordi raggiunti con la Cee per un interscambio scuola-lavoro; accordi che se da un lato avvantaggiano gli industriali, rischiano- nella testa dell'illuminato ministro -di mettere troppo pericolosamente a «contatto» operai e studenti.

SALERNO
Occupato un centro sociale

SALERNO - Domenica mattina un centinaio di compagni di Salerno ha occupato il centro sociale di via Marteri Ungheretti. Fino a ieri tale centro, originariamente sorto come luogo di ritrovo per gli abitanti del quartiere, era gestito in maniera privatistica e clientelare Infatti le strutture sportive presenti (pallavolo, pin-pong, palestra) invece di essere al servizio degli abitanti del quartiere erano fruibili soltanto da organizzazioni sportive private e dagli iscritti al Centro Sportivo Italiano. Per non parlare dell'ambulatorio che funzionava soltanto come erogatore di ricette e per piccoli favori. Nel volantino che ieri mattina è stato diffuso davanti alle scuole e nel quartiere sono spiegate le ragioni della lotta: «Come studenti, come donne, come disoccupati, vogliamo affermare il nostro diritto ad avere uno spazio da utilizzare in maniera costruttiva per non vivere più la miseria quotidiana dell'emarginazione. L'obiettivo è quello di conquistare il nostro diritto alla vita, di gestirci, il nostro tempo libero, di reagire al ricatto dell'eroina, dei pomeriggi angoscianti di avere le condizioni per esprimere la nostra creatività (musica, teatro, stare insieme ecc). Questa occupazione è particolarmente significativa perchè rappresenta un tentativo di riaggregazione del proletariato giovanile salernitano. Da molti interventi fatti durante l'assemblea di domenica sera sono scaturite varie proposte come la creazione di un ambulatorio realmente al servizio del quartiere, che si vuole far diventare un momento di riflessione collettiva: i compagni comprendono che solo da una partecipazione collettiva e consapevole di tutto il proletariato del quartiere alla elaborazione di un progetto alternativo di gestione del centro, potrà nascere una forza di massa in grado di sostenere uno scontro con la controparte (innanzitutto il comune) che sarà certamente logorante ed aspro.

Alcuni compagni del centro sociale occupato

MILANO
Una denuncia del Consorzio Sanitario Ticino 2

MILANO—Si fanno sempre più difficili la situazione dei lavoratori del consorzio Sanitario Ticino 2, che raggruppa 11 comuni della zona di Magenta. A tre anni dall'inizio dell'attività, il Csz non ha ancora formulato dei programmi precisi ed è in pesante ritardo su alcuni dei suoi compiti istituzionali (come ad esempio, l'apertura dei consoltori familiari). In questa situazione, che ovviamente comporta numerose disfunzioni per il servizio (i medici scolastici non hanno ancora visto rinnovare i loro incarichi, grosse carenze di personale si rilevano anche nel setttore di riabilitazione degli handicappati ecc.) ai lavoratori dipendenti non viene garantita la stabilità del posto di lavoro.

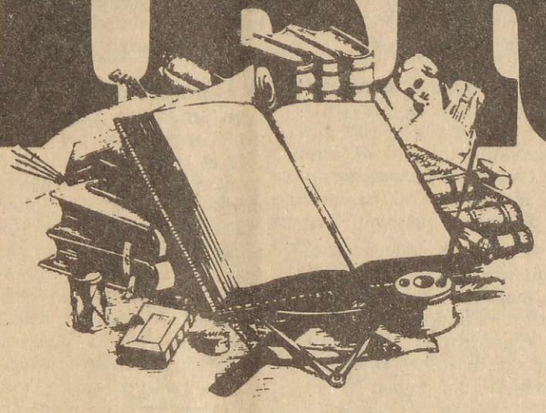
«I lavoratori -conclude un comunicato- richiamano i partiti a mantenere gli impegni pubblicamente presi nell'assemblea del 13 luglio per bloccare la situazione al Csz, assicurando il numero legale alla prossima assemblea del 2 ottobre e formando quindi una maggioranza stabile e un diretto finalmente in grado di funzionare.»

OCCUPAZIONE
Si prepara a Messina lo sciopero generale per l'Imsa

MESSINA— Dopo la riunione in prefettura per discutere della situazione alla Imsa (la fabbrica occupata ormai da 15 giorni contro il licenziamento dei 130 operai) nella città siciliana si sta preparando lo sciopero generale indetto per il 10 ottobre.

Uno sciopero che vuole essere una scadenza di lotta per l'occupazione a partire dallo specifico dell'Imsa. Come lo stesso segretario della Camera del lavoro messinese (che ha partecipato alla riunione in prefettura insieme al proprietario, Rodriguez, e il prefetto), «non ha senso una riunione a sei occhi, qui si deve dare conto a tutti pubblicamente» tagliando corto sulle trattative «segrete».

LIBRI



Economia

Prospettive economiche

La complessità del rapporto tra strumenti di analisi economica teorici e problemi reali di un sistema concreto e dinamico, che sottende ogni discorso politico e di indagine sulle macrovaribaili dello stesso, viene affrontata in maniera operativa dagli autori, i quali si propongono di collegare il problema metodologico a quello fattuale ed analitico, attraverso un nuovo modo di lavoro comune. Nell'ottica di un «lavoro di gruppo» essi intendono infatti non solo fornire i singoli contributi derivanti dall'esperienza e dalla conoscenza specifica dei diversi settori, ma verificare nella discussione e nel confronto reciproco le personali valutazioni ed il criterio di rilevazione o analisi dei fatti.

Se la teoria economica, come ricorda Keynes, *«Fornisce un metodo organico ed ordinato di affrontare problemi particolari»* tuttavia essa si basa su una serie di semplificazioni, tali da imporci quelle «riserve e qualificazioni necessarie» con cui correggere e ponderare quei giudizi dedotti analiticamente in prima istanza. Proprio per questo, sulla base di un tema dibattuto, controverso e di rilevanza non solo teorica, quello dell'occupazione, gli autori hanno elaborato una scelta omogenea di metodo, secondo cui l'analisi della situazione non si pone come fatto naturale, ma come strumento necessario *«per la formulazione di proposte d'intervento tendenti a modificarlo»*.

L'innescarsi di tendenze immediate su quelle di medio e lungo periodo, alla luce delle cause politiche e sociali dell'evoluzione del nostro sistema economico, viene colto dagli autori sia nei suoi aspetti macroeconomici, sia all'interno del mutamento «nei rapporti di forza a livello internazionale tra paesi capitalisti sviluppati, grandi società multinazionali e gruppi di paesi sottosviluppati» dalla fine degli anni Sessanta. Proprio in quel periodo infatti il rafforzamento dei lavoratori organizzati in sindacati muta la qualità delle rivendicazioni, accelerano inoltre la dinamica salariale mentre alla rapida espansione della domanda per «spese di benessere» non corrisponde un'adeguata capacità di prelievo, compressa ed ipotecata dalla particolare collocazione internazionale dell'Italia e dalla crisi petrolifera. Le ridotte possibilità di tradurre gli aumenti dei costi in aumenti di produzione, di produttività, di prezzi, provoca lo spostamento di risorse a favore del lavoro dipendente, in parte attribuibile all'aumento dei salariati, che costituisce uno dei cardini intorno a cui ruoterà l'andamento dell'economia italiana nel periodo successivo; un netto squilibrio tra l'andamento dei profitti e dei salari, tra occupazione reale ed ufficiale, tra livelli di reddito e spesa.. A questo punto si innesta l'analisi dell'apparato produttivo, disaggregato per settori, del quale si considera la necessità di «riconversione» avanzate da varie parti, e spesso sulla base di premesse errate, per giungere alla definizione dei provvedimenti organici di politica economica e di ristrutturazione, necessari al mercato ed alle imprese, *sia pubbliche che private. Meglio sarebbe, a questo proposito, parlare di «conversione», in presenza delle richieste di programmare la domanda*, da parte delle industrie, e le contropartite offerte dalle organizzazioni dei lavoratori, entrambe necessarie per *«avanzare una politica elastica, aderente al massimo alla specificità dei problemi posti dalla crescita dei diversi comparti produttivi»*, ed in considerazione dei vincoli imposti dalla bilancia dei pagamenti. Se diverse e transitorie sono le soluzioni tecniche per il risanamento delle aziende in crisi, le fonti di finanziamento di un piano di investimenti garante la crescita dell'occupazione e una maggior organicità del mercato del lavoro, occorre affrontare tale problema in una dimensione poliedrica, per conseguire un *«triplice risultato: risanamento dell'impresa»* appunto, *«sostituzione della direzione aziendale che ne ha permesso il deterioramento dell'economia con forze imprenditoriali nuove e più capaci, depuramento dell'economia attraverso la contrazione dell'area di imprese, non più private ma neppure pubbliche, che si reggono solo su rapporti spuri tra finanza, industria e politica»*. Da riconsiderare è infatti il ruolo dell'apparato bancario, del rastrellamento tributario, della spesa pubblica nelle sue connotazioni più o meno direttamente produttive, per proporre ed intraprendere soluzioni valide e realmente operative nei confronti della disoccupazione giovanile e del mercato del lavoro, tra i più arretrati e meno garantiti d'Europa. «Legge giovani» e riduzione dell'orario di lavoro rappresentano una valida appendice al saggio dei tre economisti che, malgrado siano esperti governativi e consiglieri politici, non sono tuttavia riusciti ad avanzare ed imporre le loro analisi e proposte in quel vuoto di interventi e di chiarezza nel quale brancola, da più legislazioni, il nostro sistema parlamentare; e la scissione tra economia e politica, tra analisi e metodo, tra teoria e prassi, tra sistema governativo e paese reale, viene sancita una volta di più non solo attraverso denunce del saggio in esame, ma nella vita quotidiana in attesa dell'«autunno».

Paola Elia

Baratta, Izzo, Pedone, Roncaglia, Sylos Labini, *Prospettive dell'economia italiana*, Laterza, Bari 1978, Pp. 196, L. 3.500

Nuova sinistra

Due o tre cose sul leninismo
Autocritica e politica di classe

È giusto riprendere il discorso avviato su queste colonne da Vinci a proposito della introduzione della compagna Zandegiacomi a un libro sul *Manifesto* pubblicato dalle edizioni Ottaviano (dirette da un altro compagno, Stefano Merli), discorso in cui già si accennava a un libro delle stesse edizioni scritto da Attilio Mangano e intitolato *Autocritica e politica di classe*. È giusto perchè dobbiamo pur prender atto che, seppure a livello embrionale, sta cominciando a circolare una «cultura» di Dp, un metodo comune nell'affrontare questioni teoriche e politiche, documentato non solo da questa collana di pubblicazioni ma anche dalla rivista *Unità proletaria*. È giusto, poi, perchè lo meritano la qualità del libro di Mangano e il suo interesse politico, dato che esso si situa tutto dentro la riflessione autocritica avviata dalla nuova sinistra negli ultimi due anni e dentro il processo di ricostruzione tentato da Dp.

Certo, si può avvertire (come ha fatto giustamente Vinci) il limite di una ricostruzione della storia della nuova sinistra *tratteggiata più a livello ideologico e di formazione dei gruppi dirigenti che a quello dell'analisi* dei referenti materiali e sociali e dello scontro di classe. Ma il filone principale del libro, la sua direttrice di ricerca sono da recuperare o comunque da tenere ben presenti nel processo di costruzione di un'ipotesi di partito rivoluzionario all'altezza degli anni ottanta. Il senso del libro sta tutto nel tentativo di passare attraverso la critica più radicale alla politica (così come è stato fatto dai «nuovi» movimenti, soprattutto nel '77) per rifondare però la possibilità di una politica di classe strettamente ancorata alle contraddizioni materiali e ai bisogni sociali. La polemica è sempre condotta da Mangano su due fronti: contro il politicismo e contro l'economicismo (e su questo secondo fronte sono soprattutto godibili le pagine contro il trontismo e i suoi epigoni in campo rivoluzionario). Il politicismo va combattuto non già attraverso il rifiuto tout court della politica (fra l'altro, dice Mangano, «la tesi del partire da sè postula una identità non dimostrata tra bisogni immediati e bisogni di comunismo»), ma «sottolineando il legame tra politica e rapporti di produzione». Su questa strada del recupero di una politica di classe io credo che occorra fare ancora numerosi passi in avanti nella elaborazione della tattica e della formazione del programma, non per il gusto di proiezioni futuribili, ma per necessità di favorire lo sviluppo di battaglie concrete unificanti il blocco sociale che ci interessa costruire.

Se percorreremo questa via della rifondazione della politica in stretto rapporto con la lotta di classe, io credo che dovremo di nuovo incontrare la lezione di Lenin. Beninteso, non per riprenderne le formule o le indicazioni di lotta o il modo di costruzione del partito (che derivavano da un'analisi di classe, dello stato e dell'imperialismo che oggi non è più proponibile), ma per riprenderne i suggerimenti di metodo che vanno appunto nella direzione indicata da Mangano. Lo sforzo di Lenin è sempre stato quello di unire, materialisticamente, momento politico e momento economico, senza appiattire il primo sul secondo, giacchè si tratta pur sempre di livelli diversi, ma anche senza dissociare il cielo della politica dalla concretezza dei bisogni. La stessa Nep non fu da lui concepita solo come ripresa di certe forme di mercato e come avvio del processo di industrializzazione, ma anche come modo per formare la classe operaia in Urss tanto sul piano sociale quanto su quello politico: o si dimenticano i passi in cui Lenin fa presente che il processo di industrializzazione e il ripristino di certe forme del mercato sono inseparabili dalla lotta di classe e dalla sua organizzazione, anche nello stato socialista, sino agli scioperi proprio contro quel capitalismo di stato che Lenin aveva anzi tutto il coraggio di riconoscere come tale? È appunto questa visione dialettica che mancava a Stalin (come osserverà più volte Mao); e a Stalin spetta la responsabilità principale della scissione dei due momenti rispettivamente nel politicismo (per cui la politica è intesa come scienza che il gruppo dirigente cala dall'alto sulle masse) e nell'economicismo (col produttivismo conseguente: sino al punto che le sorti del socialismo vengono fatte coincidere coi successi economici della industrializzazione forzata del paese).

Oggi è di moda attaccare Lenin, e in ciò si dinstinguono ovviamente gli organi della borghesia e della socialdemocrazia. Lenin infatti è l'attualità della rivoluzione, come diceva anni fa Lukàcs. Nella disputa cifrata di queste settimane, liquidare Lenin significa liquidare la prospettiva della rivoluzione. La nostra difesa di Lenin è dunque anche necessaria difesa di un futuro che si vorrebbe abrogare in nome di una resa incondizionata a un presente che sarebbe solo da accettare e da gestire.

Ma difendere Lenin e riappropriandosi della sua lezione non può significare riproporre oggi una ortodossia leninista o «marxista-leninista». Chi crede di difendere Lenin limitandosi a ripeterne alcune analisi e alcune interpretazioni e credendo di trovare lì la ricetta della rivoluzione, è un affossatore di Lenin. Si tratta, oggi, di essere i leninisti (per così dire) della nostra epoca, di ripetere cioè quella operazione di riforndazione del marxismo che indusse Lenin a fare una nuova analisi delle classi, dello stato e dell'imperialismo e non già a ritornare semplicemente a una presunta immobile ortodossia marxista. Mangano lo sa bene, quando osserva che la battaglia di Lenin «non fu quella di difendere la bandiera dell'ortodossia» ma di «riclassificare i rapporti tra movimento reale e organizzazione, composizione materiale di classe e teoria». Questa è anche oggi l'unica maniera per uscire, da sinistra, dalla crisi del marxismo: ed è una maniera che passa attraverso quell'analisi concreta delle situazioni concrete di cui, guarda caso, parlava appunto Lenin.

Romano Luperini

Misteri

L'*affare Plumbat* ora è in libreria

Se fosse un libro di fantapolitica potrebbe sembrare perfino banale: una nave carica di uranio naturale salpa dal porto di Anversa e non dà più notizie di sè, nè del suo carico. Chi ha organizzato il dirottamento del secolo? Qual'è la mente che ha architettato il furto di un materiale strategico che può dare a chi lo possiede il mezzo di fornirsi di un armamento nucleare? Terroristi, mafia, movimenti di liberazione, paesi emergenti del Terzo Mondo? Purtroppo non è un romanzo, ma la storia di un vero fatto che lo scorso anno ha destato in tutto il mondo paura e curiosità.

Si tratta della scomparsa di un carico di 200 tonnellate di uranio, caricato sulla nave «Scheerberg A» salpata da Anversa alle 9,10 di sabato 16 novembre 1968, diretto a Genova, dove avrebbe dovuto consegnarle alla compagnia di trasporti Gondrand, che avrebbe provveduto a farla recapitare al destinatario, la ditta Saica di Milano. La nave non giunse a Genova nè in alcun altro porto noto, semplicemente il carico si dissolve e nessuno ne sa più nulla. Il libro racconta appunto, in chiave di quasi romanzo, peraltro molto preciso e documentato, la storia della inchiesta che la commissione Cee fece, circa un anno dopo per far luce sul caso. Il racconto qui si svolge tutto tra uffici e centri di ricerca nel mondo, a livello di dirigenti internazionali e anzi può fin dare un poco fastidio lo spirito da euroburocrate che aleggia nel testo, quel compiacersi di una società di «colletti bianchi» ad alto livello tecnologico. In compenso la narrazione scorre bene e con interesse. L'autore, Enrico Jacchia, ha per anni lavorato nell'ambiente, lo conosce bene e ce lo fa rivivere decentemente. Ma il vero interesse del testo non è questo ma lo scoprire un mondo ignoto, che è quello del mercato, legale e illegale, dell'uranio, dei suoi problemi e pericoli. Si viene a sapere dei retroscena dei trattati internazionali per la limitazione degli armamenti atomici, delle velleità dei paesi come il Brasile o il Sud Africa, che cercano di costruirsi una scorta di armi nucleari, in barba agli accordi internazionali. Viene esposto come è possibile, ad un gruppo deciso e con un poco di fondi, procurarsi materiale e tecnici per allestire una bomba atomica «sporca», di potenza limitata ma sufficiente a ricattare mezzo mondo. È senz'altro una lettura interessante per tutti i compagni che hanno dei dubbi sulla opportunità di una lotta antinucleare. L'autore pur non ponendoselo come obiettivo principale, pur col suo autocompiacimento tecnologico, o forse proprio per questo ci spaventa colle sue analisi sui rischi stomici, che una proliferazione di centrali porta inevitabilmente con sè. Ci racconta come questo non sia il solo caso macroscopico di furto di materiale atomico e come per esempio in Usa, sotto il nome convenzionale di «Numac», sia stata celata la scomparsa di 400 libbre di uranio, di cui 150 almeno fissile, cioè pronto per essere usato a scopi bellici. Dov'è finito il carico di morte? Che uso ne è stato fatto? Non vogliamo togliere ai lettori il piacere della lettura.

a cura di
Enrico Guazzoni

Enrico Jacchia, L'affare Plumbat, ed. Mondadori, 1978, pagg. 220 L. 5.500

Programmi Tv

Rete 1

19,20: Michele Strogoff - undicesima puntata - (C)
19,45: Almanacco del giorno dopo - che tempo fa - (C)
20: Telegiornale
20,40: Otto bastano - Telefilm - «V come Vivian» - (C)
21,35: Azzurro quotidiano - Undicesima puntata - «I cento colpi» - Mercoledì sport - durante la trasmissione da Manila - Campionati mondiali di Basket - Telegiornale - Oggi al parlamento - che tempo fa - (C)

Rete 2

19,45: TG2 - Studio aperto
20,40: I problemi di Don Isidro
21,40: Mezzo secolo da Svevo - «Penultima sigaretta»
22,25: Invito «Il mondo segreto di Odillon Redon» - (C) - TG2 stanotte

Tv Capodistria

17,25: Telesport
20: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,35: Possessione - Film
22,05: Pallacanestro.

Perchè fare una rivista culturale? Domande e risposte

In occasione dell'imminente uscita del primo numero di «Spirali. Giornale Internazionale di Cultura» *abbiamo rivolto a Annalisa Scalco [direttrice] e a Giancarlo Ricci [vicedirettore] alcune domande.* (Intervista a cura di Andrea Agostini).

Qual'è l'ipotesi da cui sorge l'iniziativa di «Spirali, Giornale Internazionale di Cultura»? **In che modo e lungo quali implicazioni** Spirali **punta a un rifiuto del linguaggio totalizzante, chiama in causa una dialettica nella cultura contemporanea, propone un momento di dibattito che prescinda dai vari dogmatismi?**

Giancarlo Ricci Una delle ipotesi da cui sorge *Spirali* è questa: i vari discorsi e le diverse costruzioni ideologiche sono impegnate oggi a fornire in ogni situazione una risposta totale al disagio della civiltà.

Gli apparati istituzionali e le dottrine politiche fanno a gara nel promettere soluzioni rassicuranti. Occorre allora accorgersi della coerenza che contraddistingue non solo la produzione ma anche il dibattito culturale italiano. Infatti cos'è questa coerenza se non il tentativo di sottomettere ogni produzione culturale alla necessità di una risposta totale, globale, assoluta ad un disagio incontenibile? Ecco una questione inquietante. Partire proponendo un'analisi intorno a come la coerenza della cultura italiana sia costituita dal conformismo, è una provocazione.

Ma oggi, se teniamo conto di una certa situazione politica, è il caso che gli intellettuali si espongano a questa provocazione. Se non lo fanno rimangono dei funzionari al servizio della religione dello stato. Pensiamo alla vicenda Moro: pochissimi sono stati gli intellettuali che abbiano osato dire qualcosa di differente. Da tutto ciò non risulta che gli intellettuali italiani intendono la cultura come una forma di messianismo? Il risultato è che la cultura italiana è ancora rimasta ecclesiastica. Si tratta di accorgersi che l'opzione politica ha condotto il dibattito culturale a una paralisi. Gli intellettuali insomma sembrano impegnati in prima istanza ad assolvere un debito nei confronti della politica intesa quale spettacolo di padronanza, quale arte delle mediazioni, forma della coesione, riporto di tutto ciò che accade in una visione del mondo. Rimettere in discussione lo statuto che gli intellettuali si sono scelti implica forse un concetto differente di politica. Pierre Legendre nell'articolo **Il trono e l'altare sono in pericolo!** che apparirà sul primo numero di **Spirali** avanza qualcosa. Scrive «Se l'autorità dice sempre la verità, per capire questa incredibile certezza bisogna cambiare registro e lavorare per impossessarsi del delirio sul quale si costruiscono tutte le grandi organizzazioni monumentali». Analizzare questo delirio è un complotto. «È un complotto sollevare la questione di sapere perchè e come lo stato, può permettersi tutto compreso assassinarci».

Qual'è il rapporto tra psicanalisi e cultura e in senso generale lungo quali prospettive si muove la psicanalisi oggi. In che modo la cultura ne è coinvolta?

Annalisa Scalco C'è forse un malinteso da chiarire. Per accennare appena come *Spirali* non sia un giornale di psicanalisi o di psicanalisti occorre constatare come i vari codici ideologici e sociologici da sempre hanno trovato modo di assegnare un posto alla psicanalisi e alle istanze che avanza. O meglio: la psicanalisi s'è lasciata assegnare un posto. Tra l'intolleranza e l'addomesticamento. Per questa via la psicanalisi è passata in Italia solo come codice di traduzione o in termini comportamentistitci. Sono le istanze più inedite e inventive della psicanalisi a interrogare differentemente la cultura. La novità consiste nell'intendere la cultura come formazione dell'inconscio. Infatti può esistere cultura senza linguaggio? Porre l'accento, come fa la psicanalisi, sulla funzione del linguaggio mette in rilievo e ripropone la questione della teoria e della scrittura quali dimensioni della dissidenza. Di una dissidenza dell'inconscio. Essa, beninteso, non è qualcosa che concerne solo la psicanalisi. E non si tratta di psicanalizzare la cultura.

Bernard-Henry Levy e Philippe Nemo.

Sarebbe intendere ancora una volta la psicanalisi come strumento applicabile in questo o in quel campo del sapere. Parafrasando un aforisma di Lacan potremmo dire che la cultura oggi è ciò cui ci si appoggia per continuare a dormire. È questo ciò che passa nelle istituzioni, negli apparati culturali, nelle università, nell'editoria. Si tratta insomma di una cultura intesa quale distribuzione e divulgazione di un sapere immobile. Quasi di un alimento di cui i sudditi delle istituzioni debbano nutrirsi. Esso è costituito da un sapere dogmatico, disciplinare, dottrinario. Parlare di conformismo in questo caso è poco. In che modo la psicanalisi interroga la cultura? La psicanalisi non ha un sapere precostituito, dogmatico, già predisposto: se così fosse la pratica analitica diventerebbe liturgica, si risolverebbe in un riadattamento, in una normalizzazione del disagio di cui l'analizzante parla nella seduta.

Siamo allora soggetti alla cultura?

Giancarlo Ricci Certamente, se per cultura intendiamo un patrimonio o una reliquia da conservare, custodire, amministrare. In tal senso la cultura dovrebbe garantire l'intoccabilità del sapere. In fondo, gli inquisitori, come ogni tiranno, partono dal Testo, da un testo già scritto e già compiuto. Da un punto di riferimento ultimo e indiscutibile. Tuttavia le istituzioni non sono infallibili: in ogni ideologia, filosofia, visione del mondo intervengono lapsus, sviste, atti mancati. Fino al punto in cui, al colmo del tentativo di amministrare un sapere, qualcosa sfugge e porta al paradosso il sistema stesso. Il sapere non ha nulla di universale, di nazionale, come invece vuole la tradizione risorgimentale. Sovversivo e impossibile esso si effettua in una pratica di linguaggio, in una scrittura, in uno stile, lungo un lavoro tecnico incessante.

Se Spirali **punta a un rilancio della cultura puoi dirci qualcosa sull'impostazione redazione di questo mensile?**

Annalisa Scalco *Spirali* si avvale della collaborazione di circa 250 intellettuali di moltissimi paesi. Tra gli altri Bukovski, Burroughs, Castilla Del Pino, Godelier, Goux, Szasz Schatzman, Sollers, Chomsky, oltre agli italiani Sciascia, Pivano, Balestrini, Bellasi, Maciocchi, Moravia, Zanzotto ecc. Si tratta insomma di un confronto inedito tra intellettuali, scrittori, poeti, artisti, non in nome di un ecumenismo, ma dell'internazionalismo. Non c'è tuttavia una logica delle alleanze, di una linea comune, di settori culturali specialistici coordinati dal principio dell'interdisciplinarietà. *Spirali* ha 64 pagine. È composto da tre sezioni: il *dossier* (questo primo numero è dedicato allo stato), *libri* che comprende anticipazioni, dibattiti, recensioni e *rubriche* che raccoglie le istanze più vivaci e inedite delle diverse sperimentazioni culturali in corso.

[Intervista a cura di Andrea Agostini]

Nei giorni 28, 29, 30 settembre si è svolto a Pavia un convegno di economisti sul tema: economia e politica in Italia dal '45 al '78 con relazioni di Graziani, De Cecco, Salvati, Convenevole. Giovedì pubblicheremo un'ampia documentazione del dibattito.

Documentazione

Perchè Giscard va in Brasile

Il programma nucleare brasiliano, che ha occupato in questi giorni le prime pagine dei giornali (in seguito ad asserite rivelazioni della rivista tedesca *Der Spiegel*) continua ad essere al centro di accalorati interventi in sede parlamentare, repliche governative e versioni contrastanti, da parte di fonti politiche e tecniche. Il bilancio di queste accuse e controaccuse è considerato oggi, da molti osservatori, alquanto dubbio, anche se il ministro per l'energia, Shigeaki Ueki, ha detto che, dopo i chiarimenti registrati nelle sfere ufficiali, l'episodio di *Der Spiegel* è «un affare morto», tanto per il governo quanto per l'ente responsabile dell'esecuzione del programma nucleare brasiliano.

Frattanto, anche in rapporto alle polemiche sul programma atomico brasiliano, viene fatto da tempo il nome del presidente francese Valery Giscard D'Estaing, il cui viaggio ufficiale in Brasile è fissato (dopo due rinvii) per il 4 ottobre. Alcuni osservatori hanno notato che le «rivelazioni» di *Der Spiegel* hanno preceduto di appena due settimane l'arrivo dello statista francese. In ogni modo, non c'è dubbio che, nel corso delle conversazioni bilaterali di Brasilia, oltrechè del deficit francese nella bilancia dei pagamenti con il Brasile e delle prospettive di cooperazione futura fra i due paesi nei diversi campi, si parlerà anche di «cooperazione atomica». *Sebbene le fonti brasiliane più* autorevoli si mostrano reticenti, le loro dichiarazioni risultano abbastanza eloquenti. Il ministro degli esteri, Azeredo Da Silveira,, pur dubitando che, durante la visita del presidente Giscard D'Estaing, il Brasile firmi un accordo con la Francia nell'ambito della cooperazione nucleare, non ha escluso la possibilità che alla fine si arrivi a tale accordo.

La visita ufficiale di Giscard era stata rinviata due volte: prima per la campagna elettorale (di primavera) e poi per il «vertice» dei paesi industrializzati. Ma fonti locali affermano che il vero motivo del secondo rinvio furono alcune dichiarazioni dell'attuale candidato presidenziale, generale Joao Baptista Figueiredo, il quale si espresse in termini critici nei riguardi del sistema di governo francese. Si sa che Giscard scrisse una lettera al presidente in carica Ernesto Geisel, esprimendo la sua «sorpresa» per le dichiarazioni del futuro presidente del Brasile.

Terminati gli strascichi dell'incidente ora Giscard D'Estaing ha confermato la visita per il 4 ottobre. Verrà in compagnia di quattro ministri, una dozzina di alti funzionari degli esteri, del commercio con l'estero e dell'interno, oltre ad una numerosa schiera di consulenti ed esperti.

L'impressione di molti è che la Francia si stia «affacciando» sul Brasile, con l'aspirazione di divenire il terzo interlocutore atomico del grande paese sudamericano dopo gli statunitensi e i tedeschi, entrambi in difficoltà per ragioni diverse. Più esplicito del ministro Silveira è stato il presidente dell'ente statale «Nuclebras», Paulo Nogueira, il quale ha confermato l'interesse del governo brasiliano per i reattori «fast-breeder» (supergeneratori), attualmente sviluppati dalla tecnologia francese. Da parte sua il presidente della «Nuclebras» ha confermato la prossima firma di un accordo con la Francia in materia di cooperazione nucleare, limitandosi ad osservare che il Brasile è già legato alla Francia da un accordo molto ampio.

Fonti diplomatiche locali hanno ricordato che esiste un «accordo d'intenzioni» firmato nel 1975 tra la «nuclebras» e l'ente francese «Techinotome» per la costruzione in Brasile di un reattore «fast-breeder». Le fonti hanno spiegato che l'accordo definitivo non è stato ancora sottoscritto dai due governi perchè il Brasile finora non dispone di uranio arricchito in misura sufficiente.

Francia: nervosismo nella destra dopo lo scacco elettorale

Sconfitti i candidati governativi nelle elezioni supplenti - Mozione di censura socialista alla riapertura delle camere - Malumori nel partito gollista

PARIGI— Il parlamento francese ha ripreso ieri la sua attività dopo la pausa estiva in un'atmosfera di tensione almeno tra i ranghi della maggioranza che hanno dovuto subire l'altro ieri a Parigi un'altra sconfitta elettorale, dopo quella subita da Jean Jacques Servan -Schreiber la domenica precedente a Nancy.

Il candidato gollista Christian De la Malène non è riuscito a riottenere il seggio di deputato del XIV arrondissement parigino dopo l'invalidazione da parte del Consiglio costituzionale della elezione del marzo scorso e se lo è visto strappare con largo margine di voti dalla candidata socialista Adwice Avice. Venerdì sera, presiedendo l'ultima riunione di propaganda elettorale, De la Malène aveva tra l'altro affermato:«Vinceremo questa elezione, poichè il paese ne ha bisogno». Evidentemente «il paese» non concordava come l'ex-deputato gollista vice-sindaco di Parigi e responsabile delle finanze della capitale, dato che gli ha assegnato un 46% dei voti contro il 54% andato all'esponente dell'opposizione. Quest'ultima nell'appello elettorale finale, aveva avuto il sostegno di tutti i candidati del primo turno, tra cui la senatrice del Pcf Rolande Perlicane, il gollista d'opposizione Lubrina, il candidato del Psu Perrin e i rappresentanti dei Radicali di sinistra e della Lega comunista rivoluzionaria.

Psicologicamente rafforzati da questa elezione, che ovviamente non modifica, anche se unita a quella di un altro socialista al posto di Servan Schreiber a Nancy, il rapporto delle forze all'Assemblea nazionale, i socialisti presentavano ieri una mozione di censura contro la politica economica del governo, rispetto alla quale avevano pronunciato voto favorevole per bocca dello stesso segretario generale del Pcf Georges Marchais, anche i comunisti.

J.J. Servan-Schreiber in una fotografia di alcuni anni fa, mentre viene abbracciato da un indigeno di Tahiti, durante una manifestazione contro la bomba H. Il suo «antinuclearismo» non ha però estasiato gli operai della Lorena, minacciati a migliaia dal licenziamento, che gli hanno preferito, alle elezioni supplettive, un candidato d'opposizione.

Il primo ministro Raymond Barre, che non rischia di essere messo in minoranza su tale iniziativa, ha già fatto sapere nel corso di un intervento televisivo domenica sera, che non intende modificare minimamente la propria linea di condotto economica. L'iniziativa avrà quindi soltanto un effetto psicologico in seno all'opposizione, permettendo di offrire il quadro di una unità ritrovata, almeno momentaneamente, da un lato tra la corrente mitterandiana e quella rocardiana in seno al Partito socialista, e dall'altro tra questo ed il Partito Comunista. I rischi, per il governo Barre, vengono piuttosto dalla tensione che da tempo va maturando in seno alla maggioranza e che le due successive sconfitte elettorali hanno accentuato. C'è da un canto la protesta, per ora ancora sommessa, dei partiti non gollisti di maggioranza che rivendicano, alla loro Unione, la giscardiana Udf, il diritto ad una maggior partecipazione alle decisioni governative. Dall'altro c'è un'analoga manifestazione dalla componente gollista della maggioranza il cui leader Jacques Chirac ha dato un'approvazione soltanto parziale della linea economica del governo, criticandone le insufficienze sul piano della lotta alla disoccupazione, e dell'aumento dei prezzi. In effetti Chirac si tiene, nel dibattito agitato e confuso che investe il suo partito, in una posizione mediana e sostanzialmente moderata. La settimana scorsa, proprio in vista della riapertura delle camere, il gruppo Rpr aveva infatti tenuto alcune giornate di studio parlamentari durante le quali appunto il gruppo parlamentare del Rpr aveva lasciato venire alla luce il turbamento che lo agita. Mortificati dal comportamento del capo dello stato che essi giudicano nei loro riguardi disinvolto se non sprezzante, inquieti per la disaffezione del corpo elettorale, ostili per la maggior parte alla politica economica di Barre, preoccupati per la scadenza elettorale europee i gollisti hanno per la prima volta evocato apertamente l'eventualità di una mozione di censura contro il governo. Ci ha pensato Chirac ha precisare che si tratta di un ipotesi «accademica».

L'OSSERVATORIO

La dura sfida sudafricana

Con il passaggio dei poteri da Vorster a Botha, il più intransigente tra i razzisti del National Party, e con la decisione unilaterale di indire le elzioni generali in Namibia per il 23 novembre, il Sudafrica ha lanciato la sua sfida all'Africa e all'Occidente, confermando decisamente l'intenzione di «non cedere» su nessun terreno.

Conservando la carica di ministro della Difesa, il nuovo ministro degli Interni Botha riunisce nelle sue mani le principali leve di potere di un sistema, quello dell'apartheid, fondato sull'espropriazione di tutti i diritti della maggioranza nera, su un brutale sfruttamento economico e su un formidabile sistema repressivo e aggressivo.

Con il prevalere della linea dura si assisterà ad un ulteriore inasprimento della repressione e ad un potenziamento dell'apparato militare del paese che prevede piani di difesa «fino all'ultimo bianco» per evitare la perdita del potere.

Il Sudafrica non ha mai fatto mistero della sua ambizione di raggiungere l'autosufficienza sul piano militare e nuclare, e per la difesa, ha speso nel solo 1977 circa due miliardi di dollari.

In questo campo sono ormai noti gli stretti rapporti di collaborazione nuclare esistenti tra Sudafrica e Usa [stazioni d'osservazione spaziale della Nasa in territorio sudafricano e strette relazioni tra la Commissione americana dell'Energia atomica ed esperti sudafricani nei programmi di energia nucleare] nonchè tra Israele, Francia e Sudafrica.

Se si tiene conto che il Sudafrica possiede il 25% delle riserve mondiali d'uranio, non è azzardato affermare che essa detiene il potenziale necessario per diventare una «opep nucleare».

Tenuto conto di questi dati, è ben difficile, se non impossibile, che il Sudafrica accetti una qualsiasi proposta per una soluzione che miri a risolvere gli scottanti problemi dell'apartheid.

La decisione di indire elezioni in Namibia per il 23 novembre, che ha colto di sorpresa quanti si illudevano che il Sudafrica, almeno su questa questione si fosse conformata alle decisioni Onu, non deve stupire.

Secondo la risoluzione del Consiglio di Sicurezza del 30 gennaio '76 la Namibia avrebbe dovuto essere indipendente il 30 dicembre di quest'anno; se così fosse le elezioni successive avrebbero visto vincitore lo Swapo, l'unico movimento di liberazione, rappresentante del popolo namibiano.

E ciò è profondamente in contrasto con la politica di Pretoria che ha sempre mirato a fabbricarsi degli interlocutori fantocci, tra le elites africane. Inoltre, una Namibia governata dallo Swapo potrebbe rappresentare una serie pericolo per il mantenimento dello status quo in Sudafrica.

Opponendosi alle risoluzioni Onu e organizzando elezioni truffa nell'immediato Pretoria vuole vedere garantita la vittoria del partito a lei fedele, la African Turnhalle Alliance, che nacque nel 1975 quando venne organizzata la conferenza di Turnhalle. Boicottata dallo Swapo, la conferenza scelse i suoi rappresentanti secondo criteri «etnici» piuttosto che criteri d'appartenenza a partiti politici, nel tentativo di mettere in piedi una amministrazione suscettibile di condurre ad un'indipendenza fittizia.

Nei prossimi giorni si vedrà come reagirà il Sudafrica all'ultimatum del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che gli ha dato tre settimane di tempo per rivedere le posizioni assunte sulla questione namibiana.

Non è una questione di poco conto, perchè mette in luce alcuni nodi di fondo: se prevarrà la linea dura di Vorster e del Partito nazionalista, come si concilieranno con gli interessi del capitalismo, e degli Usa, in particolare, che mirano a realizzare in Sudafrica una soluzione di ricambio più adatta alla conservazione dei loro interessi?

La carta giocata nell'Africa Australe dall'aministrazione Carter è quella di spingere il regime sudafricano a considerare i suoi interessi nella stessa prospettiva dello imperialismo occidentale. Non più politica dei blocchi, ma massimo utilizzo della potenza economica degli Usa come arma per realizzare i suoi obiettivi.

Quello che Young si sta sforzando di realizzare è il tentativo di creare in Sudafrica una classe media nera, capace di collaborare con l'occidente; in questo senso si spiegano molte sue affermazioni, apparentemente «progressiste».

Sia che Vorster resista sia che si pieghi alle richieste del partner americano, l'obiettivo per il quale Sud africa e Usa procederanno uniti comunque è la lotta contro la resistenza armata dei popoli della Namidia, del Sudafrica e dello Zimbawe.

Daniela Tagliafico

RHODESIA
I guerriglieri fanno saltare un ponte

FORT VICTORIA - Si è appreso a Fort Victoria da fonte informata che guerriglieri nazionalisti africani hanno fatto saltare la scorsa notte il ponte di Tokwe, sulla strada principale che collega Fort Victoria alla frontiera sudafricana nel sud della Rhodesia. L'incidente è il primo del genere avvenuto su questa strada, che è il principale mezzo di collegamento fra Rhodesia e Sudafrica. Un portavoce del Quartier generale delle forze rhodesiane ha confermato l'attentato ed ha precisato che due forte esplosioni sono state udite.

RHODESIA
Chiuso l'unico quotidiano negro

SALISBURY — Un portavoce del governo Rhodesiano ha annunciato che è stata proibita la pubblicazione di «*The Zimbawe Times*» l'unico quotidiano del paese destinato a lettori negri.

Il giornale aveva cominciato le pubblicazioni circa 18 mesi fa. Di proprietà della Lonrho Company, veniva stampato in lingua inglese ed aveva una circolazione di circa 20 mila copie.

Il portavoce del governo ha dichiarato che tale decisione è stata presa in quanto si è ritenuto che «la continuazione della pubblicazione sarebbe stata contraria agli interessi della sicurezza ed incolumità pubbliche».

Il giornale si dichiarava indipendente, ma i nazionalisti negri che sostengono il cosiddetto «accordo interno» lo hanno accusato di essere favorevole alla «Zapli» (unione dei popoli africani Zimbawe) il gruppo di guerriglia che ha le sue basi in Zambia, ed al suo capo, Joshua Nkomo.

L'ala della «Zapu» che agisce in Rhodesia è stata messa fuori legge il mese scorso, in seguito all'abbattimento di un aereo di linea rhodesiano al confine tra Rhodesia e Zambia. Nkomo aveva dichiarato che i suoi guerriglieri avevano abbattuto l'aereo con un missile, respingendo però le accuse rhodesiane che dieci dei sopravvissuti fossero stati uccisi.

EGITTO
Iniziate le consultazioni per il nuovo governo

IL CAIRO - Il presidente egiziano Anwar El Sadat ha emesso ieri un decreto con il quale incarica il dott. Mustapha Khalil - ex segretario generale della disciolta Unione socialista araba - di formare un nuovo governo. L'annuncio è stato dato da Radio Cairo, dopo che aveva trasmesso un discorso di Sadat di tre ore all'assemblea del popolo (il parlamento egiziano) sui colloqui di Camp David. Khalil è entrato ieri a far parte del nuovo Partito democratico nazionale (Ndp) del presidente Sadat. Il precedente governo era diretto da Mamdohu Salem, del Partito arabo socialista, allora al potere, e che si sciolse in seguito alla creazione del Ndp, al quale hanno aderito gran parte degli ex membri del Partito socialista arabo.

ERITREA
Controffensiva del Fle

Continua con notevoli successi la controffensiva del Fronte di liberazione eritreo contro il nemico nelle stesse città che diceva di avere «liberato».

Sono già due mesi che ogni tentativo dell'esercito etiopico di avanzare o di rompere l'assedio viene frustrato da sconfitte inflittegli dall'esercito di Liberazione eritreo. I seguenti sono i dati più salienti delle operazioni del Fle.

16/9/'78 - Il nemico ha tentato di raggiungere Tessenei da Galluj ma dopo la distruzione di tre mezzi di trasporto e la morte di tutte le truppe che le occupavano, è stato costretto ad una ritirata frettolosa verso la sua base.

17/9/'78 - In un ennesimo tentativo di rompere l'assedio di Tessenei, il nemico ha perso 43 uomini tra morti e feriti ed è stato costretto ad abbandonare posizioni strategiche. Nello stesso giorno il Fle ha abbattuto un Mig 21 nei pressi di Asmara.

22/9/'78 — L'esercito di liberazione eritreo ha liberato le due cittadine Mni-Edga e Quoattit situato nell'asso principale Asmara-Addis Abeba.

29/9/'78 - L'esercito di liberazione eritreo ha liberato in Dancalia sei postazioni militari dall'occupazione delle truppe nemiche.

Di fronte a queste grosse vittorie del Fle, l'unica reazione della quale è stato capace il nemico è stata quella di bombardare in un giorno di mercato, nel 29/9/'78 la cittadina di Habreshoka causando la morte di 21 vittime civili e frendone 25.

Le dure sconfitte subite hanno, inoltre, riacceso violentemente i contrasti esistenti all'interno dell'esercito etiopico, sfociando in una battaglia durata due giorni, il 24/9/'78 e il 25/9/'78 tra i vari reparti dell'esercito etiopico, causando in Asmara la morte di decine di truppe e la distruzione di una notevole quantità di materiale bellico tra i quali parecchi autoblindo, carri armati e mortai.

DISSENSO
Il consiglio d'Europa per i dissidenti russi

STRASBURGO — L'assemblea parlamentare del consiglio d'Europa ha approvato all'unanimità oggi a Strasburgo un progetto di risoluzione della commissione dei Paesi Europei sulla situazione degli ebrei nell'Urss.

Nel documento i parlamentari constatano con soddisfazione l'attuale tendenza in aumento dei dati mensili dell'emigrazione ebrea dall'Unione Sovietica, ma esprimono «profonda preoccupazione per la severità delle pene inflitte nell'estate del '78 ad Anatoli Shciaranski e ad altri attivisti dei gruppi di sorvelgianza dell'applicazione degli accordi di Helsinki».

La risoluzione è stata approvata anche dai rappresentanti comunisti; il sen. Angelo Romano (italiano della sinistra indipendente) aveva messo in rilievo «un insieme di comportamenti discutibili delle autorità dell'Unione Sovietica nei confronti degli Ebrei dell'Urss».

I parlamentari del consiglio d'Europa lanciano un appello affinchè si prema sui governi e sui parlamenti europei nonchè in seno alle organizzazioni internazionali per ottenre la liberazione delle persone imprigionate per aver voluto emigrare ed il riconoscimento, da parte delle autorità sovietiche, del diritto di uscire dal paese.

CEE
Alla Rft non piacciono l'Italia e la Gran Bretagna

BONN — Secondo lo «Spiegel» Bonn sta pensando a come «evitare con eleganza» l'ingresso d'Italia e Gran Bretagna nel sistema monetario europeo. Il giornale scrive oggi che i tedeschi avevano invitato Roma e Londra a entrare nel nuovo sistema monetario che dovrebbe cominciare ad operare dal primo gennaio, nella speranza che Italia e Gran Bretagna avrebbero declinato l'invito.

Dopo che Londra e Roma si sono invece pronunciate per l'adesione, i politici tedeschi si domandano secondo lo «*Spiegel*» come fare cambiare idea ai due partners europei l'adattamento delle cui monete al nuovo sistema graverebbe considerevolmente, secondo Bonn, sulla Bundesbank.

TURCHIA
I comunisti europei chiedono la legalizzazione del Pct

STRASBURGO - In una dichiarazione presentata oggi all'assemlea del consiglio d'Europa. I rappresentanti dei partiti comunista italiano, spagnolo, francese e portoghese protestano contro l'interdizione del partito comunista turco (Pct), «costretto a rimanere nell'illegalità da 55 anni».

I parlamentari comunisti protestano inoltre contro la incriminazione di membri di organizzazione democratiche turche ed in particolare contro l'arresto del direttore della rivista *Urun* accusato di aver pubblicato il programma del Pct.

PORTOGALLO
I partiti socialisti dell'area mediterranea si incontrano

LISBONA - I segretari dei partiti socialisti dell'area mediterranea, Craxi per il Partito socialista italiano, Gonzales per quello spagnolo e Soares per quello portoghese, hanno avuto un incontro a Lisbona nel corso della conferenza internazionale sui problemi della democrazia della penisola Iberica

CORRISPONDENZA

Francia: verso una battaglia decisiva sull'orario di lavoro?

Con i licenziamenti massicci in interi rami dell'industria, come nel caso della siderurgia della Lorena o dell'arsenale navale di Marsiglia, la disoccupazione assume, in Francia, proporzioni sempre più drammatiche per i lavoratori. La durata media dell'orario di lavoro è la più elevata fra tutti i paesi europei [42 ore settimanali], il padronato e il governo si rifiutano in tutti i modi di ridurre l'orario di lavoro. In compenso il Consiglio Nazionale del Padronato Francese ha recentemente reso pubbliche le sue proposte sulla regolamentazione dell'impiego del tempo dei lavoratori salariati che sono molto chiarificanti sulla nuova strategia padronale. Vogliono recuperare agli interessi padronali le aspirazioni di alcune categorie di lavoratori [principalmente i giovani e le donne] a una organizzazione della giornata lavorativa che renda la loro vita meno faticosa. Per questo, i padroni e il ministero del lavoro, propongono una nuova regolamentazione del Part-time che dovrebbe avere molto presto un incremento. Si tratta, in pratica, di moltiplicare le esperienze di «orario mobile» che sono già adottate dalle banche e negli uffici amministrativi e che permettono di iniziare il lavoro «fra le 8 e le 9,30» e di finirlo «fra le 16,30 e le 19» a piacere del lavoratore. Nell'industria, è già stato studiato un progetto di legge che istituirebbe un «contratto annuale di 1200 ore», le controparti organizzerebbero di «comune accordo» la ripartizione del tempo di lavoro nel corso dell'anno. Inoltre i giovani lavoratori potrebbero vedersi proporre orari di lavoro progressivi, al momento dell'assunzione, mentre gli anziani vedrebbero diminuire progressivamente il loro orario di lavoro con l'avvicinarsi della pensione. Queste proposte possono incontrare l'adesione di una parte di lavoratori. Le donne possono trovare in questo un inizio di soluzione della contraddizione, sempre più mal sopportata, fra la famiglia e il lavoro. I sindacati non hanno ottenuto consenso quando hanno cercato di opporsi all'introduzione dell'orario mobile.

Questa tattica padronale è quindi molto pericolosa per il movimento operaio; perchè in definitiva saranno i padroni a beneficiare di questa operazione. Questo «ammorbidimento» nella gestione dell'orario di lavoro può permettere loro di ridurre l'assenteismo, di confinare una gran parte di manodopera femminile e giovanile in un ruolo di lavoratori complementari, di «seconda zona» pagati al ribasso. Può anche permettere di far passare le riduzioni d'orario rese inevitabili dalle difficoltà economiche come un accordo fra direzione e lavoratori...

Tuto si svolge come se i padroni e il governo francese volessero «organizzare» a loro vantaggio i meccanismi di adeguamento alla crisi economica, che, in questi ultimi anni, si sono sviluppati spontaneamente in Italia [lavoro nero e a domicilio, «doppio» mercato del lavoro]. Le direzioni sindacali della Cgt e della Cfdt si rendono conto delle difficoltà; hanno annunciato la loro volontà di lanciare una campagna contro la disoccupazione che avrà come rivendicazione principale: la settimana di 35 ore. Anche Mitterrand si è detto d'accordo, a parole, con l'idea che le 35 ore siano una soluzione possibile al problema della disoccupazione. Disgraziatamente, la Cgt e la Cfdt sono state incapaci di mettersi d'accordo durante un incontro al vertice tenutosi il 19 settembre, per iniziare un'azione comune. Fra la giornata nazionale di lotta proposta dalla Cgt, che si sa essere senza prospettive, e le «azioni alla base» della Cfdt, che otterranno solo delle trattative parziali in cui i padroni non cederanno niente, i lavoratori avranno un bel daffare a trovare i mezzi per una risposta efficace.

D. Vèrac - V. Mattiot

Dalla prima pagina

Oggi alle ore 17 corteo a Napoli

e Pdup cui aderiscono le organizzazioni confederali: in realtà in piazza ci sono solo i vertici sindacali più qualche striscione e qualche Cdf; gli slogans sono quelli soliti contro la violenza genericamente intesa, contro il partito armato, etc.

Alla facoltà di architettura, a Monteoliveto, nei pressi della federazione missina di piazza Dante, nel frattempo, confluiscono centinaia di giovani, di studenti. Una prima, affollata assemblea, poi la decisione di occupare la facoltà, di farne un punto di riferimento in questi giorni, un centro di dibattito e di iniziative. Un migliaio di compagni, in corteo, attraversano le strade del centro, mentre squadre di volantinaggio raggiungono le scuole, le altre facoltà, la stessa piazza Sannazzaro per fare contro-informazione, per indire la manifestazione di martedì pomeriggio con concentramento alle ore 17 nella popolare piazza Montesanto. Una prima risposta, un tentativo di aggregazione per dare una risposta militante e di massa ai fascisti. Proprio martedì pomeriggio, provocatoriamente, questi ultimi, coprendosi con la sigla del Cud (una presunta lista di disoccupati, formata e foraggiata dal Msi) hanno indetto una manifestazione contro la giunta Valenzi, che, al momento non è stata ancora vietata. Una ulteriore dimostrazione, se ce ne fosse ancora bisogno, delle coperture e connivenze di cui i fascisti godono nella questura napoletana.

Libano

dichiarare di non essere stato avvertito ufficialmente della proposta di Carter. Il presidente del Fronte Libanese (la destra cristiana), Chamun, ha detto che a suo avviso la conferenza non era necessaria, ma che ne accettava il principio. A nome dell'Olp Yasser Abed Rabo ha dato una risposta negativa e ha detto che il problema libanese deve essere risolto dagli stessi libanesi e dalle parti direttamente interessate, alludendo chiaramente alla Siria e all'Olp ed escludendo gli Stati Uniti e gli altri paesi che Carter vorrebbe invitare. La Siria sembra avere risposto indirettamente; l'inaspirsi degli scontri fra Fad e falangisti in questi ultimi giorni viene valutata da molte parti come una risposta negativa all'iniziativa americana.

Un altro motivo che si intreccia, e sotto certi aspetti è certamente collegato, con la strategia americana della creazione del blocco conservatore mediorientale e che sta alla base degli scontri a fuoco di questi ultimi tempi in Libano è il tentativo della destra cristiana di far revocare, da parte del presidente libanese Sarkis, il mandato alle «forze arabe di dissuasione» che scade alla fine di questo mese; chiaramente l'allontanamento dei siriani dal Libano permetterebbe ai falangisti di acquistare un grosso spazio politico.

CONTROINFORMAZIONE

Se la riforma dell'editoria non passa, una ragione c'è

I nostri lettori seguono giorno per giorno le nostre difficoltà e vi partecipano in varie forme, non ultima quella di sostenere materialmente il giornale. Anche se abbiamo cercato di fare un uso più parsimonioso degli appelli, in momenti come questo, in cui è in pericolo l'uscita del giornale, non possiamo che rivolgerci a chi, in primo luogo, è interessato alla sua uscita.

Il problema che abbiamo è, in sintesi, questo: nessun giornale delle nostre dimensioni, estraneo alla rete d'interessi del potere costituito, soprattutto se vuole organizzare tutto il territorio nazionale, può reggere i costi crescenti all'infinito. Qui non c'entrano le proverbiali deficienze organizzative del QdL*: è un problema di tutti, addirittura dei grandi quotidiani che hanno pubblicità, credito bancario e ogni forma di appoggi. Perciò occorre la legge di riforma dell'editoria che, con tutti i suoi difetti, allevia i nostri problemi di bilancio.*

Tale legge, malgrado sia firmata da tutto il cosiddetto arco costituzionale, è in ballo da un anno e mezzo. La spiegazione più accreditata è che si sia voluto consentire a Rizzoli e soci di fare le proprie operazioni di concentrazione, prima che la legge le ostacolasse, come spieghiamo in un altro articolo. Senza cadere nella mania di persecuzione, vi potrebbe essere un'ulteriore spiegazione: la volontà di applicare una specie di legge di Darwin alla stampa quotidiana, consentendo solo la sopravvivenza dei più forti.

Questi anni sono stati densi di lotte anche nel settore dell'informazione. Il patrimonio forse più significativo sono le nuove testate, le esperienze dei piccoli giornali autogestiti, i quotidiani della sinistra che sfuggono ai metodi e ai contenuti che sono del regime. Perchè dare una mano a queste esperienze, quando è possibile far loro mancare l'ossigeno? Magari favorendo una morte lenta, senza troppi sussulti?

Quali che siano le intenzioni dei potenti, a noi è chiarissimo che queste piccole testate, indipendentemente dalla loro collocazione politica, per reggere devono trovare un rapporto di solidarietà e impegno comune. Questo è il senso della creazione di un coordinamento delle cooperative di giornali quotidiani.

Ma ciò non basta. È indispensabile volgere all'esterno la nostra lotta. Questo è il senso della moratoria sui debiti, fino al momento in cui non passerà la legge di riforma della stampa, che come cooperative abbiamo proclamato. Non possiamo continuare a pagare chi è a sua volta inadempiente nei nostri confronti [in primo luogo, lo stato]. Sta a voi sostenerci in questa lotta, proprio in questi giorni in cui eventuali ritorsioni di creditori potrebbero obbligarci a misure d'emergenza, oltre che a sopportare il peso dei problemi quotidiani.

«Lo Stato è inadempiente, da oggi non paghiamo»

Questo documento ha una breve storia che cerchiamo di ricostruire. Al rientro autunnale più di un amministratore di queste piccole testate ha constatato che la situazione stava diventando sempre più insostenibile. Soprattutto la legge di riforma dell'editoria, in ballo da più di un anno e mezzo, dormiva sonni tranquilli.

I rimborsi carta hanno avuto un anno di ritardo. Nel frattempo lo stato, sotto molteplici spoglie (Sip, Ansa, trasporti), si fa sotto come creditore. Non si tratta solo dei giornali della sinistra ma di tutti quei giornali che hanno dato vita ad esperienze di autogestione, con collocazioni politiche assai diverse, ma che hanno in comune la loro estraneità ai grossi circuiti del potere, della pubblicità programmata a suon di miliardi.

Decidiamo di riunirci al più presto, a Roma presso la federazione della stampa che, pur avendo in parte altri problemi, con la sua ospitalità mostra di comprendere che le piccole testate, le cooperative sono una componente vitale del movimento democratico della stampa in Italia. È la prima volta che si ritrovano intorno allo stesso tavolo rappresentanti di giornali autogestiti, del sud e del nord, della sinistra ed esperienze politicamente autonome. Sono presenti: *Brescia Oggi, Tuttoquotidiano* di Cagliari, l'*Ora* di Palermo, Il *Manifesto, Lotta Continua,* il *QdL,* Mandano la loro adesione il *Diario* e il *Corriere Mercantile.* È anche interessata alla iniziativa la *Gazzetta di Mantova.*

Un primo giro del tavolo rivela che i problemi sono, grosso modo, comuni: sono quelli riassunti nel documento. L'atteggiamento comune da assumere nei confronti dei grossi è dettato dai fatti. Se lo stato non rispetta i suoi impegni, noi non siamo in grado di rispettare i nostri, in particolare nei confronti dello stesso stato. L'unica via d'uscita da questo «stato d'impossibilità» sarebbe quella di considerare possibile, invece, il nostro fallimento; la fine dei nostri giornali.

È in questo contesto che nasce la proposta della moratoria. Si tratta di un caso in cui le parole hanno un significato preciso. Non parliamo solo di autoriduzione, bensì di moratoria, perchè la prima parola ha un significato che per alcuni è inaccettabile: di cancellazione di un debito piuttosto che di uno stato di necessità che impedisce di farvi fronte. Vi è di più. Parliamo di moratoria perchè si tratta di una misura a termine: noi riprenderemo a pagare, quando lo stato ce lo consentirà, approvando la nuova legge.

Più delicato era definire un atteggiamento comune appunto, nei confronti della nuova legge. Ciascuno di noi aveva critiche da fare, ma soprattutto sul fatto che il ritardo con cui verrà, eventualmente, approvata, sarà servito, non a caso, a vanificare i pur limitati divieti di concentrazione delle testate in essa contenute. In altre parole, si chiude la porta quando i buoi sono già fuori dalla stalla (Rizzoli ecc.).

Un'altra gravissima carenza, riguarda i trasporti: la legge afferma il lodevole principio che il trasporto deve essere pubblico, ma senza prevedere alcuna copertura finanziaria. Si potrebbe continuare per un pezzo con critiche di questo tipo. In realtà, in termini immediati, bisogna constatare che il problema più grave è quello di far passare la legge, con i suoi pur parziali benefici (pagamento al 90% della carta per cooperative di poligrafici e giornalisti con 8-12 pagine, riduzione di una serie di tariffe, credito agevolato per i lavoratori che decidono di rilevare una testata). Abbiamo, invece, deciso di concentrare le nostre energie su un solo emendamento: il credito agevolato per acquisto di impianti, secondo la legge, richiede in realtà garanzie bancarie, ovvero patrimoniali.

L'iniziativa di lotta promossa dalle testate autogestite

1) Oggi le piccole testate che non abbiano alle spalle potenti finanziamenti o protettori politici, le cooperative, le esperienze di autogestione, nate in questi anni sono schiacciate su due fronti. Da una parte lo stato controlla il prezzo di vendita, ha dato luogo ad una *vacatio legis* di un anno per il mancato rinnovo della legge 172 per il parziale rimborso delle spese per la carta, mentre la legge di riforma per l'editoria ha subito ritardi smisurati nel suo *iter* parlamentare, facendo mancare quelle facilitazioni senza le quali è impossibile pareggiare i bilanci. Contemporaneamente lo stato, sotto molteplici forme, accanto ad altri colossi imprenditoriali, incalza le piccole testate per esigere crediti per servizi telefonici, telegrafici, Ansa, trasporti, carta.

Tutto ciò configura, almeno sul piano oggettivo, uno strangolamento di un patrimonio che costituisce una parte essenziale della libertà di stampa, così come è andato configurandosi e dilatandosi, specie con le esperienze di questi ultimi anni.

2) In questa situazione alcune delle più significative cooperative e piccole testate di quotidiani hanno deciso di costituire un comitato di coordinamento che, indipendentemente dalle rispettive collocazioni politiche, lottando per la sopravvivenza dei piccoli giornali, intende difendere la libertà di stampa per tutti i cittadini. Le testate promotrici rivolgono un appello a tutti coloro che si trovano in condizioni analoghe di partecipare al loro sforzo.

3) Esaminiamo brevemente le condizioni difficilissime, oggettivamente inique nei confronti delle piccole testate, a cui esse devono fare fronte.

Carta: come è noto la legge 172 concede dei rimborsi parziali, inferiori al 50% del fabbisogno, eguale per tutti indipendentemente dalle dimensioni del giornale e dal numero di pagine. Soprattutto va notato che per un anno sono venute a mancare anche queste limitate provvidenze, per il ritardo con cui la legge è stata prorogata e che tale proroga non è tutt'ora stata estesa al secondo biennio del 1978. Infine, l'Ente Nazionale Cellulosa e Carta ritarda i pagamenti con grave danno economico e finanziario (la perdita degli interessi). Le cartiere, salvo qualche lodevole eccezione, sono assai avare nel concedere proroghe nel pagamento.

Servizi: L'Ansa , la Sip, Radio stampa, hanno la comune caratteristica di non differenziare, o di differenziare in misura insufficiente (nel caso dell'Ansa) l'entità dei propri canoni secondo la testata. In particolar modo, per quanto riguarda l'Ansa, essa prescinde dalla quantità dei canali sottoscritti e delle ore di uso (problema di particolare rilievo per un quotidiano della sera). In sintesi si può affermare che i costi di questi servizi hanno un'incidenza percentuale rilevante sui bilanci delle piccole testate mentre tale incidenza è irrisoria nel caso delle grandi.

Trasporti: si tratta di una voce che incide in maniera drammatica sui bilanci delle piccole testate, specie di diffusione nazionale, che arrivano a dedicarvi il 20% delle loro spese. L'attuale sistema di trasporti, con i *pool* controllati dalle grandi testate, ripartisce in maniera iniqua gli oneri: fissa una percentuale di pagamento assai alta - il 35% - uguale per tutti; calcola la tariffa restante sulla base del numero delle copie indipendentemente dal numero delle pagine, costringe a pagare anche chi non è trasportato in un determinato giorno (ad esempio, tutti i lunedì). Così può capitare ad un piccolo giornale di pagare fino a 20 lire per spedire una copia in Sicilia, mentre un grande, stampato nella stessa località, ne spende 4.

4) Che cosa ci proponiamo di fare in queste condizioni? Occorre predisporre una linea di condotta contingente ed immediata, ma anche una posizione comune nei confronti della legge e al di là della legge.

Dal primo punto di vista, vi è un solo modo per sottrarci alla tenaglia che attualmente ci schiaccia: da una parte le provvidenze carenti o mancanti; dall'altra i creditori che ci incalzano.

A partire da oggi noi dichiariamo una moratoria nei confronti dei nostri creditori grossi: Ansa, Sip, Cartiere, grossi trasportatori, Enel. Caratteristica di una moratoria è quella di non disconoscere il debito, che viene solo accantonato, ma anche di essere limitata nel tempo. Noi fissiamo come termine l'approvazione della nuova legge. Solo in quel momento saremo materialmente in grado di riprendere i pagamenti che oggi minaccerebbero la nostra sopravvivenza e, quindi, la nostra libertà di espressione. In tal modo speriamo di dare un contributo all'accelerazione dell'iter della legge con un gesto che vorremmo inteso dai nostri creditori, o da coloro che singolarmente li rappresentano, talvolta anche con personale buona volontà, non come un atto di ostilità nei loro confronti ma come dettato da uno stato di necessità e dalla volontà di difendere interessi e principi che non sono soltanto nostri. Dobbiamo, però, parimenti precisare che, qualora venisse sospeso un singolo servizio nei confronti di un singolo giornale, lo riteremmo solidamente un attentato alla libertà di espressione di tutti e come tale lo denunceremo.

5) Ma ciò evidentemente non basta. Ciò che potrà consentire un ritorno ad una condizione di relativa normalità è il passaggio della legge di riforma. Non è qui il caso di analizzare le carenze, che non sono poche, di questa legge, nè di denunciare le ragioni per cui essa è stata ritardata. Al di là di ogni valutazione critica di questo tipo, siamo contrari ad ogni ulteriore ritardo o atteggiamento che fornisca alibi per ulteriori ritardi nell'erogazione di provvidenze limitate, anche insufficienti ma essenziali. Ci limitiamo perciò a presentare un solo emendamento, ma di vitale importanza, per il tramite della Federazione nazionale della stampa italiana, rinunciando ad un incontro separato con la commissione ristretta che potrebbe costituire pretesto per ulteriore ritardo. L'emendamento di cui distribuiamo il testo a parte, costituisce la garanzia minima perchè dai finanziamenti previsti non siano esclusi coloro che più ne hanno bisogno: quelle testate che pure hanno dimostrato la vitalità giornalistica ed amministrativa delle loro aziende ma che sono finanziariamente più deboli. È un punto essenziale senza il quale tutto il discorso sul credito agevolato diventerebbe una farsa. Riteniamo infine che vi siano altri interventi possibili, precedenti e successivi alla legge. Infatti, non vi è alcun motivo per cui le tariffe dei servizi non possono essere modificate da subito, sia in termini di riduzione che di criteri di applicazione. Parimenti, è nelle facoltà del Ministero delle partecipazioni statali di garantire a tutte le testate un'equa proporzione della pubblicità del settore pubblico.

Il problema dei trasporti è, invece, assai complesso e richiede un intervento che va al di là della legge. Infatti essa afferma che i trasporti devono essere garantiti come servizio pubblico.

Si tratta però di una affermazione programmatica priva di una copertura finanziaria. In questo caso occorre che tale copertura sia predisposta e che, in particolare, le Regioni predispongano nel loro ambito territoriale tali trasporti. Analogamente, è possibile intervenire creando una forma di teletrasmissione pubblica.

L'emendamento alla legge riforma

Emendamento presentato dalle cooperative di giornalisti all'art. 30 della legge sulla riforma della stampa.

«Le testate che esistono da almeno tre anni, siano gestite da una cooperativa di giornalisti o di giornalisti e poligrafici e abbiano il bilancio in pareggio, possono ottenere dallo stato o da istituti finanziari ad esso collegati, una garanzia fidejussoria piena (non sussidiaria) per l'acquisto e l'ammodernamento delle attrezzature sino ad un massimo di 500 milioni.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 2 ottobre 1978

Dp Binasco	10.000
Lavoratori Ina Ass. (Mi)	20.000
Un compagno di Mi	5.000
Un compagno di Mi	20.000
Bobo Ornaghi Inzago (Mi)	10.000
Giovanni Filizzola Rivello (Pz)	3.000
Sez. Villafranca (Vr)	20.000
Compagni Dossobuono (Vr)	3.300
Dalla Breda Sesto S. Giovanni (Mi)	4.000
Coll. Ercole Marelli Sesto S. Giovanni (Mi)	46.000
Compagni Dp Sondrio	60.000
Raccolti dai compagni della Comune (Mi)	9.350
Ccp	
Leonardo Biondino Sesto Fiorentino	2.000
Operaio impianti Stice (Fi)	2.000
Operai Zanussi Stice (Fi)	50.000
Andrea Giorgi Montalcino	6.000
Jolanda e Pasquale Roseto degli Abruzzi	20.000
Gianni matematico folle di Chieti	10.000
Impegno mensile	
Agosto Taberna Riccardo Roma	15.000
Tot. cont.	**210.650**
Tot. Ccp	**105.000**
Tot. gior.	**315.650**
Tot. prec.	**13.110.500**
Tot. comp.	**13.426.150**

Agenda

Il comitato esecutivo ha provveduto a fissare definitivamente in accordo con i compagni del Quotidiano dei Lavoratori **e con i gruppi di lavoro il calendario dei prossimi impegni di Democrazia proletaria, che risultano così scaglionati:**

2-3-4 ottobre, con inizio alle ore 15, esecutivo nazionale a Roma;

6-7-8- ottobre, con inizio alle ore 15,30 seminario nazionale sul tema: «Ospedale, strutture sanitarie, territorio: momenti di lotta per l'autogestione della salute», a Tizzano Belvedere, Parma, Hotel Arena del Pini.

7-8 ottobre a Roma, coordinamento nazionale giovani

14-15 ottobre a Roma, direttivo nazionale.

27-28-29 ottobre a Roma, seminario nazionale sulla scuola.

Rimane da fissare la data definitiva del convegno nazionale operaio e dell'assemblea nazionale dei delegati, che si svolgeranno nel mese di novembre.

PER TUTTE LE FEDERAZIONI

Il volantone nazionale sui contratti è pronto occorre ritirarlo e distribuirlo. Per Milano e la Lombardia è pronto da lunedì sera i compagni devono passare a ritirarlo in via Vetere 3.

Per le federazioni del nord (Bologna compresa) telefonare da lunedì, in via Vetere n. 8378109, indicando il quantitatico.

Le federazioni del sud (da Firenze in giù) telefonare da martedì al partito a Roma n. 4755837.

Anno 5° numero 214 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11 B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)